

**“PACE A VOI!
COME IL PADRE HA MANDATO ME,
ANCHE IO MANDO VOI”**

È nell’amore di Dio che si trova la vera pace

appunti dagli esercizi spirituali di don Pietro Paterlini



Movimento “*Familiaris Consortio*” – esercizi spirituali 2022

Il presente libretto contiene gli appunti (non rivisti dall'autore) delle riflessioni tenute da don Pietro Paterlini agli esercizi spirituali per famiglie e adulti del movimento “*Familiaris Consortio*”, durante il corso svoltosi presso la *Fraterna Domus* a Sacrofano (Roma) dal 25 al 28 agosto 2022.

All'interno di tali appunti sono inseriti anche quelli relativi alla prima meditazione tenuta, per tutti i corsi di esercizi spirituali del movimento degli stessi giorni, dal Responsabile dell'Associazione “*Comunità Familiaris Consortio*”, Marco Reggiani. La seconda meditazione del secondo giorno, invece, è stata tenuta da don Simone Franceschini.



<http://www.familiarisconsortio.org>

info@familiarisconsortio.org - cell. segreteria: (347) 3272616

INTRODUZIONE

Iniziamo il corso invocando lo Spirito Santo perché, come fuoco, accenda in noi l'amore di Dio e ci offra soprattutto uno dei Suoi frutti, la pace. Ci ricorda San Paolo: *“Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace”*¹. Recitiamo la Sequenza allo Spirito Santo perché ci doni con abbondanza il frutto della pace.

IL SOFFIO DELLA PACE

“Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, così io mando voi”.²

Questo è il saluto che Gesù offre ai discepoli nella Sua prima apparizione dopo la Resurrezione. Vogliamo farlo risuonare in questi giorni, vogliamo tenerlo nel cuore come un ritornello, perché questo non è stato solo un saluto, ma un dono concreto, una forza straordinaria che Gesù risorto ha voluto mettere nel cuore dei Suoi discepoli. I quali, lo sappiamo, erano chiusi, impauriti, sconvolti per quello che era successo. Dopo tre anni insieme a Gesù, tre anni molto belli, di successi, di predicazione, i discepoli avevano vissuto questo trauma terribile, il trauma della Passione, della Croce, della Morte di Gesù. E Gesù, apparendo ai Suoi vivo, risorto, dice *“Pace a voi!”*.

Pace a voi, ai vostri cuori sconvolti dalla paura, ai vostri cuori delusi, ai vostri cuori pieni di dolore, ai vostri cuori amareggiati, ai vostri cuori affranti. Pensiamo ai due discepoli di Emmaus che se ne erano andati, pensiamo a Tommaso che non era presente, forse anche lui arrabbiato e deluso. E questa pace non è solo un saluto, è una comunicazione vitale di forza, una comunicazione della forza della Resurrezione. Come se Gesù dicesse loro: risorgete, uscite dalla vostra paura, uscite dalla vostra tristezza, dovete uscire. *“Pace a voi”*. Come se comunicasse, fin da quel primo momento, quel soffio di vita. *“Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi»*”³

È un soffio di vita che passa da Gesù al cuore dei discepoli, è un soffio di pace: è la Resurrezione che viene partecipata. Non è stato facile per i discepoli, lo sappiamo dal Vangelo, accogliere questo dono.

Sono talmente sconvolti e increduli sulla possibilità che Gesù fosse veramente risorto e vivo, che non riuscivano a crederci anche se lo vedevano. Tanto che lo sappiamo che a un certo punto deve dire loro: *“Datemi qualcosa da mangiare. Sono io, guardate, guardate i segni dei chiodi, guardate il costato. Sono proprio io, non sono un fantasma”*.⁴ Quasi deve convincerli perché sono in uno stato di grande sconvolgimento e disorientamento interiore.

¹ Gal 5, 22

² Gv 20, 21

³ Gv 20, 22-23

⁴ Cfr Gv 21, 6; Gv 20, 27

“Pace a voi”. È questo dono che vogliamo respirare in questi giorni, è questo dono che vogliamo invocare per i nostri cuori, che vivono in una situazione in cui la pace sembra essere messa in grande pericolo. Non solo la pace tra le nazioni, ma anche la pace che viene dalla fede: vediamo, sperimentiamo, in tanti credenti, come un calo di fede, una stanchezza; forse anche la pandemia che abbiamo vissuto ci ha lasciato un po’ stanchi.

ABBIAMO BISOGNO DI QUESTA FORZA

Abbiamo bisogno di questa forza di resurrezione, di questa pace che è il soffio potente dello Spirito. Che viene per rialzarci, che viene per ridarci fiducia, che viene per invitarci a sentire e toccare, noi, il Cristo risorto. È risorto anche per noi e vuole che risorgiamo con Lui.

Come attingere a questa pace? La frase di commento che Marco Reggiani⁵ ha proposto dopo il versetto del vangelo che ci ha consegnato come tema dell’Anno Sociale e di questi esercizi, è una frase di don Pietro Margini⁶ e dice: “è nell’amore di Dio che si trova la vera pace”. Se vogliamo la pace dobbiamo rituffarci, immergerci di nuovo nell’amore di Dio. Gli esercizi sono un momento ideale per provare a farlo attraverso il silenzio e la preghiera, attraverso l’ascolto della Parola di Dio e la comunione spirituale tra di noi, nell’esperienza dell’amore di Dio. C’è pace in chi è convinto, in chi può toccare l’amore di Dio; non c’è pace in chi ha perso il contatto, in chi pensa di farcela da solo a trovare la pace. È nell’amore di Dio che si trova la vera pace.

Gli esercizi possono essere proprio un’immersione molto bella e profonda nell’amore del Padre, che ci ha amato fino a darci il Figlio, da mandarlo non per condannare, ma per salvare. Immergerci nell’amore del Figlio che nella Sua morte e resurrezione ha fatto sgorgare questo fiume di pace. E immergerci nell’amore dello Spirito che, come una sorgente, zampilla già in noi per il Battesimo.

Fare esperienza della Trinità come amore e stare come davanti al Padre che ci ama, al Figlio che ha offerto la Sua vita, allo Spirito che in noi fa crescere questo amore, questa potenza d’amore. Stare a riposare alla presenza di Dio, per attingere e lasciarci permeare da questo amore. E sempre il nostro responsabile generale, nel presentare il tema dell’anno alla Associazione, indicava tre passaggi su questo tema, che anche noi nella predicazione terremo presente.

PACE COME DONO STILE E MISSIONE

Primo passaggio: la pace è un dono del risorto, la pace è anzitutto dono.

⁵ Responsabile della Associazione privata di fedeli “Comunità Familiaris Consortio”

⁶ Fondatore del Movimento “Familiaris Consortio”

Secondo passaggio: la pace è uno stile: *“Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio”*.⁷

Terzo passaggio: la pace è anche oggi un mandato, una missione *“Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi.”*⁸

La pace è un dono, la pace è uno stile, nelle beatitudini, la pace è una missione. Respirando la pace saremo portatori di pace. Come possiamo noi portare la pace? Vi cito il messaggio di un genitore che ha mandato al campo del Movgiovani sua figlia e ha inviato all’educatore che era al campo un riscontro su come è andato il campeggio e soprattutto su come sua figlia, a casa, il giorno dopo, ha aperto il proprio cuore. Queste le sue parole: “oggi di ritorno dal campeggio, dopo un po’ di decantazione, a nostra figlia sono scese delle lacrime. “Mi manca il Mov, mi hanno fatto sentire a casa, come una seconda famiglia. E poi si sentiva forte che c’era Dio”. Dopo aver citato la figlia, continua a scrivere: “Questa cosa che in campeggio c’era Dio, una volta ha anche nominato Gesù Cristo, me l’ha detto per altre due volte nel corso della serata. Non possiamo dunque che ringraziare di cuore, con un po’ di timore, perché sappiamo di ricevere dei doni grandi”. Ecco, vi cito questo bellissimo messaggio per fare capire come l’esperienza della comunione e dell’amicizia che noi siamo chiamati a portare, quindi della pace vissuta sotto l’aspetto dello stare insieme bene, dello stare insieme attorno a Gesù, a Dio, è quel dono che noi possiamo portare in modo abbondante. Questa è una conferma bellissima del fatto che in campeggio si respiri questa comunione attorno al Signore vivo, che si sente talmente vivo, fino ad arrivare a dire: “Lì c’era Dio”. E lo dice per tre volte.

Ecco, pace come mandato: penso che a noi, appartenga questo dono prezioso, di riproporre, come famiglie e come comunità, questa comunione attorno a Cristo. C’è un’espressione bellissima degli Atti degli apostoli: *“Erano tutti insieme attorno a un centro”*.⁹ La traduzione di quella espressione dalla lingua originale è proprio questa: erano insieme attorno a un centro, che era Dio, che era Cristo Risorto, vivo. Stavano tutti uniti attorno a Lui, era Lui che li univa, la Sua presenza di risorto.

Questa esperienza della prima comunità cristiana poi attirava, *“il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”*¹⁰. Principio della pace come comunione, come amicizia sincera in Cristo, sia davvero la missione che ci appartiene, un mandato che è nostro. Un mandato che dobbiamo continuare a portare con grande determinazione e con grande forza. Proviamo a contestualizzare la pagina di vangelo che abbiamo appena letto, rileggendoci i capitoli in cui il Signore offre questo dono, questo saluto. Partiamo dal Vangelo di Giovanni perché ci fa capire come prima di questo momento così pieno di gioia, di forza, di esultanza, i discepoli abbiano dovuto vivere lo sconvolgimento della Passione. *“Dopo questi fatti, Giuseppe d’Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei*

⁷ Mt 5, 9

⁸ Gv 20, 21

⁹ Cfr At 2, 44

¹⁰ At 2, 48

*Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora depresso. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino”.*¹¹

Continuiamo con la lettura del Vangelo e intanto contempliamo il dipinto realizzato da don Simone Franceschini¹².

“Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti, non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli, perciò, se ne tornarono di nuovo a casa. Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo» Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenerne, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto. La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me,

¹¹ Gv 19, 38-42

¹² Il riferimento è all'immagine riportata anche nella copertina del presente libretto

anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»¹³.

CERCARE GESÙ RISORTO

Quest'ultima parte l'abbiamo letta perché è un modo per entrare negli esercizi, guardando a come la Maddalena si pone di fronte alla mancanza del suo Maestro. Piange, rimane lì: gli altri due, dopo avere visto e creduto vanno a casa, lei resta lì a piangere. Questo pianto, questa ricerca instancabile, per cui anche quando incontra Gesù non lo riconosce, ma gli dice: *“se tu sei il custode del giardino dimmi dove l'hai messo, vado a prenderlo”*.¹⁴ Questa ricerca, questo desiderio di incontrare il Signore nonostante si trovi in una situazione che sembra impossibile da superare, in un dolore che non era possibile consolare. Eppure, lei piange e cerca il Signore, non si stanca. Penso che all'inizio soprattutto degli esercizi spirituali occorra porre questo sentimento: il desiderio di incontrare il Signore, di incontrarlo vivo. Non preghiamo un personaggio del passato, noi preghiamo una persona che è viva oggi e che ancora oggi noi possiamo incontrare. Lo scopo degli esercizi è un po' questo, ritornare ad abbracciare Gesù risorto, fare l'esperienza della Sua presenza, attraverso tutti quei segni, che anche oggi ci vengono offerti: attraverso la Parola di Gesù ascoltata, tenuta nel cuore, attraverso i suoi Sacramenti soprattutto. Attraverso la nostra vita insieme che è la vita del Corpo di Cristo vivo. La Chiesa è il Corpo di Cristo vivo: ancora oggi noi possiamo, nell'esperienza di Chiesa, toccare il Signore. Partire da questo desiderio, da questa ricerca instancabile, pur in una situazione in cui abbiamo un po' perso il contatto con il Signore. Dopo un anno, a volte anche dopo 6/7 mesi dagli esercizi spirituali, spesso mi sento dire: *“Bisognerebbe farli adesso”*. Un anno è un po' tanto. Si rischia di arrivare agli esercizi con un tratto del Signore un po' perso, un po' vago. Ecco, non stancarsi, cercare come lei, chiedere, farsi aiutare. Questi angeli in bianche vesti che le dicono: *“Donna, perché piangi?”*¹⁵ siamo noi, sono i nostri amici, loro che credono e con la loro fede possono aiutarci a ravvivare, con la loro preghiera possono aiutarci in questi giorni a ritornare a incontrare, a fare esperienza personale di Gesù. È quando Gesù dice *“Maria”*¹⁶ che si realizza il contatto, che lei Lo riconosce, che Lo vede e Lo riconosce, lo reincontra. Quindi ripartire dal desiderio, dalla ricerca, dall'accettare la fatica della preghiera, per arrivare a un incontro con il Signore, per poter dire come lei: *“Ho visto il Signore”*¹⁷ e andare dagli amici per dire *“ho incontrato il Signore”*, a portare quella pace che Lui ci può donare.

¹³ Gv 20, 1-23

¹⁴ Cfr Gv 20, 15

¹⁵ Gv 20, 13

¹⁶ Ibidem v. 16

¹⁷ Ibidem v. 18

IL DIPINTO DI DON SIMONE FRANCESCHINI

Il dipinto che vediamo è opera di don Simone Franceschini. Nel libretto che vi è stato dato, assieme alle lodi, ci sarà questa immagine da tenere davanti. Ci sono alcune indicazioni dell'autore che possono aiutare a entrare ancora di più nel dipinto. Don Simone mi ha raccomandato di non leggere quelle indicazioni, ma di dire quello che mi colpisce guardandolo. Cosa mi colpisce? Il forte vento, un soffio di vento potente che parte dal fondo e viene verso Gesù. Parte dalle colline, soprattutto da quella collina centrale su cui si intravedono tre piccole croci. Il vento è lo Spirito che soffia sul Risorto e sui discepoli. Un vento che, prima di arrivare a loro, incontra un ramo di pesco: fa cadere le foglie secche, nere, e sparge i nuovi petali e il loro profumo. Quindi questo vento dello Spirito, del Risorto, ha la sua origine nella croce, nel dono d'amore del Cristo. Spoglia delle ultime foglie secche il ramo di pesco che ha già messo i fiori nuovi, segno della primavera che si manifesta nelle anime.

La Maddalena viene investita da questa forza dello Spirito e dopo avere a lungo cercato trova il Maestro, si sente chiamare per nome. Però la mano di Gesù indica il cielo mentre dice: *“non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre”*.¹⁸ Quindi Gesù è vivo, sì, anche lei lo vede, ma è una presenza misteriosa *“non mi toccare, non mi trattenere, non afferrarmi”*. L'esperienza del Risorto è una esperienza che possiamo fare nell'incontro con il Signore, ma non ci dobbiamo scoraggiare se anche per noi rimane inafferrabile. Ognuno di noi, guardando questo dipinto, può trovarvi tanti significati, anche aiutati dalle indicazioni dell'autore. Leggo un passaggio di don Pietro Margini preso da un'omelia di un giovedì dell'ottava di Pasqua del 1974. Solo un passaggio, poi voi potrete riprenderla integralmente, perché è una delle omelie che sono offerte fra i testi: *“Ascoltiamo stasera ancora una volta il saluto di Gesù, di Gesù risorto: “Pace a voi”. Cerchiamo di capire un po' di più che cosa vuol dire questo saluto, perché Gesù ce lo ha lasciato come un dono. La parola di Dio non è come la nostra parola, un suono. La parola di Dio è una comunicazione di Dio. È Dio che partecipa a noi qualcosa. Quando Gesù ha detto: “La pace a voi”, non ha espresso semplicemente un augurio, non ha voluto fermarsi a un desiderio. Gesù ha donato ai suoi apostoli un grande dono, che deve diventare anche il nostro dono, che deve diventare anche la nostra capacità di fare. Quando il Signore ha detto: “Pace a voi”, ha voluto dare agli apostoli una certezza, ha voluto dare agli apostoli una speranza, ha voluto dare agli apostoli una gioia. Ha voluto dare la certezza della sua presenza, ha voluto dare la soavità della sua presenza, ha voluto dare l'assicurazione che l'essere risorti comporta veramente l'essere con Cristo sempre. Ci ha voluto dare la speranza del paradiso. “Pace a voi!”*

¹⁸ Ibidem v 17

IL SILENZIO ESTERIORE E INTERIORE

Concludo questa introduzione riprendendo tre elementi che don Pietro Margini era solito proporre all'inizio degli esercizi. Diceva che oltre al programma finale è importante fare un programma per questi tre giorni. Su che cosa? Prima di tutto sul silenzio; il silenzio che terremo per tutto il corso, in questi giorni è una condizione molto importante per immergerci nell'amore di Dio, nella Sua presenza. Un silenzio esteriore, un silenzio che parte dallo sguardo: se è raccolto, non curioso, ci permette di non cadere poi nel parlare e nel dare dei giudizi. Quindi un silenzio esteriore che parte dal nostro sguardo che, se è raccolto, aiuta a rimanere nel raccoglimento e nella preghiera. Esteriore perché abbiamo una responsabilità anche verso chi abbiamo vicino. Le nostre parole inutili, non necessarie, possono anche impedire a qualcuno di portare avanti un momento di colloquio che ha con il Signore, un momento prezioso di ispirazione che ha ricevuto.

Non dobbiamo interrompere quello che fa il Signore nel cuore degli amici. Questo silenzio esteriore aiuta tanto in questo, sia nel rispetto di chi abbiamo di fronte, sia come aiuto a noi stessi a rimanere su di Lui, sulla Sua Parola. L'ingresso negli esercizi è sempre una cosa un po' faticosa, è come un tuffo: non so se avete visto i tuffi durante gli ultimi giochi che ci sono stati, soprattutto quanto era pericoloso il tuffo da 27 metri. Si entra in una condizione diversa, passiamo da una vita frenetica, agitata, piena di mille pensieri, a tre giorni di silenzio in cui siamo soli e possiamo stare con Dio. È importante entrar bene in queste ore serali, o nelle prime ore del mattino se stasera siamo troppo stanchi.

Adesso comincia quel silenzio che ci fa entrare in una condizione diversa a cui dobbiamo anche un po' abituarci. Perché nel silenzio all'inizio non si sta tanto bene, ci si confronta con se stessi, ci si trova di fronte anche a tutte le nostre debolezze, per poi ritrovare, sotto la luce di Dio, le risposte e la pace. Dobbiamo accettare questo inizio, questa fatica, metterci alla presenza di Dio.

I salmi aiutano tantissimo a fare questo ingresso. Il salmo 94, l'invitatorio che si recita all'inizio dell'ufficio, il salmo 139, il salmo 63, il salmo 36 *“come una cerva anela ai corsi d'acqua così l'anima mia anela a te o Dio”, “ O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco”*. Cercate quei salmi che aiutano a mettersi alla presenza di Dio, a entrare alla presenza di Dio. Don Pietro Margini in un ritiro di quaresima ai giovani, nel 1982, sottolineava la preziosità del silenzio con queste frasi: *“Bisogna che ci facciamo una spiritualità del deserto. Siccome non abbiamo un deserto vero, dobbiamo crearci un clima vero di silenzio. Non un luogo, ma uno stato della mente, del cuore. Questi deserti si possono trovare al centro di una città e nel quotidiano della vita. Il vero silenzio è un ponte sospeso che ci unisce a Dio. È un colloquio tra Dio che ci ama e il nostro cuore che ha compreso. Troppo spesso la nostra giornata è priva di silenzio, il rumore ci stordisce, troppa confusione, tutto fa chiasso. Siamo presi da una moltitudine di cose che prendono noi a noi stessi. Non siamo più padroni delle nostre anime. Non cerchiamo più Dio, perché le cose ci hanno portato via. La Scrittura dice che dovremo dare conto anche di ogni parola inutile. Si ha*

paura di restare in silenzio, come si ha paura del vuoto. Invece dobbiamo amare il silenzio, perché appena cominciamo a fare silenzio cominciamo una relazione valida con noi stessi, a vedere le cose nella verità. Soprattutto ci si può veramente incontrare con Dio, rientrare in noi stessi per incontrare l'eternità che abita in noi. Perché è importante parlare a Dio e ancora più importante è ascoltare Dio, la sua voce, i suoi richiami, le sue verità, il suo Amore. Dio ci tocca solo nel silenzio. Non basta allora il silenzio della bocca e dell'udito, ci vuole il silenzio della fantasia, delle emozioni, delle preoccupazioni, quello del cuore. Il silenzio allora diventa creativo."

Ricordiamo la famosa frase di Sant'Agostino: *"Non uscire da te stesso, rientra in te stesso. È nell'intimo dell'uomo che abita la verità"*. O la frase di Charles de Foucauld: *"Nel silenzio siamo invasi dalla verità"*.

UN IMPEGNO DI PREGHIERA

Quindi don Pietro Margini invitava a prendersi un piccolo impegno, proprio sul tema del silenzio. Come vivere il silenzio esteriore in questi giorni e come vivere il silenzio interiore.

Il secondo punto che dava: prendersi un impegno sulla vita di preghiera, perché se c'è un'occasione preziosissima che abbiamo per crescere nel colloquio con Dio è proprio in questi giorni. Se ci pensiamo la nostra preghiera normalmente è stretta tra un inizio e una fine, dentro a degli orari che non ci permettono di andare tanto in profondità. Qui abbiamo la possibilità di pregare, se ci riusciamo, senza una fine, lasciandoci andare al colloquio con il Signore. E di provare a il nostro colloquio con Dio in tutte le dimensioni della preghiera: ringraziare, per tutti i doni che abbiamo, adorare, sentire la Sua grandezza, invocare, affidarci, consegnarci a Dio. tutte le dimensioni della preghiera.

Il catechismo della Chiesa Cattolica nella sua ultima parte ha parole bellissime sulla preghiera, ne descrive tutte queste dimensioni.

Soprattutto la preghiera di ascolto: questi giorni sono proprio per ascoltare Dio, per imparare di nuovo ad ascoltare la Parola di Dio, aprirsi a questa Parola che è forza, è luce, che non arriva senza portare un cambiamento. Ascoltare attraverso la lettura della Bibbia, attraverso i testi che ci vengono proposti, ma anche attraverso la lettura e la meditazione della tradizione della Chiesa. Anche attraverso la meditazione del magistero di don Pietro Margini. Non possiamo non conoscere in profondità il nostro santo, lo chiamiamo già così, non possiamo non conoscere, andare in profondità.

C'è chi ha vissuto con lui e per questi sarà più, ma dentro il cuore di un santo non si finisce mai di conoscere, di scoprire quello che il Signore ha fatto.

Leggere i suoi testi, ne abbiamo di preziosissimi sul suo sito: approfittare di questi giorni per ascoltare il Signore che ci parla attraverso due fonti, la Scrittura e la

tradizione della Chiesa. La *Dei Verbum* ci dice che la rivelazione di Dio è avvenuta attraverso questi due grandi canali: la Scrittura e la tradizione della Chiesa. Nella tradizione ci sono le vite dei santi, c'è una ricchezza immensa, tutto quello che c'è in questi duemila anni su quello che Gesù ha fatto e ha detto.

UN IMPEGNO DI PENITENZA

Ultimo punto, un impegno di penitenza. Quindi silenzio, preghiera e penitenza. È importante riuscire a liberarsi da ciò che ostacola il nostro colloquio con Dio, la nostra apertura del cuore a Lui. Ognuno scelga i mezzi che sono più opportuni per sé, per rimanere alla presenza di Dio, per riuscire anche a lavorare, fare la fatica di stare nel colloquio con il Signore. C'è chi sceglie di moderarsi nel cibo, perché potrebbe appesantire troppo, c'è chi sa di dover digiunare dal cellulare e se lo tiene ben lontano. C'è chi si impegna per essere puntuale, ad arrivare ai momenti di preghiera prima, almeno dieci minuti prima, per entrare nella presenza del Signore e poi gustarsi le lodi, gustarsi il rosario: prima, in anticipo, per avere con calma questo incontro con il Signore, per vivere la liturgia nel modo più bello, più profondo. Cercarsi un impegno di penitenza per vivere nell'ascesi, nel combattimento, la fatica di questi giorni che saranno di grande grazia.

GESÙ NOSTRA PACE E NOSTRA RICONCILIAZIONE

Chiudiamo con la voce di don Pietro Margini, ascoltiamo una parte di una catechesi fatta durante i vesperi in cui commenta una litanìa sul Cuore di Gesù. Quindi ascoltiamo la sua voce e cogliamo gli spunti interiori su questo tema.

Siamo arrivati alla ventinovesima invocazione. Invochiamo il cuore di Gesù come la nostra pace e la nostra riconciliazione. I profeti lo avevano atteso, lo avevano preannunciato come la pace. Sarà Lui la pace. Quel nome che tutti i popoli e tutte le anime rette hanno sempre auspicato, la pace, non poteva venire dagli uomini, così immersi nel loro egoismo, così bramosi di soddisfare i loro istinti. La pace doveva venire da Dio e gli angeli a Betlemme hanno fatto il loro canto proprio sulla pace e hanno detto: da adesso gli uomini che amano Dio possono trovare la pace perché è discesa dal cielo. In fondo era proprio questa la definizione che nella storia della salvezza ansiosamente si cercava, perché il peccato è sempre rottura, il peccato rompe l'armonia, l'armonia con Dio che con le sue leggi sapientissime ordina ogni cosa. E il peccato va contro queste leggi, turba questa armonia, costringe le creature inanimate o non ragionevoli a servire la propria passione e la propria ribellione. Il peccato è rottura con i fratelli, perché si cerca di prevalere su di loro, si cerca di strumentalizzarli, si cerca d'avere sempre una propria ragione da fare prevalere. Il peccato di Caino fu proprio il peccato segnatamente contro la pace,

perché, dice la Bibbia, vedeva che i sacrifici di suo fratello erano graditi a Dio e i propri no. Ecco allora: ucciderlo per non avere un rimprovero, il rimprovero della propria coscienza, il rimprovero che veniva logicamente dalla propria disonestà. Così sempre gli uomini, di generazione in generazione, hanno rotto la pace, proprio perché hanno peccato. E Gesù, nel suo mistero pasquale, ci ha ridato la pace con Dio e ci ha insegnato e ci ha dato la forza per fare la pace con i nostri fratelli. È nel mistero pasquale che noi abbiamo la sorgente vera di ogni pace se accettiamo l'invito della Scrittura di morire con Lui, di essere (e sono parole proprio di S. Paolo) sepolti con Lui per partecipare alla sua risurrezione. Il primo saluto che diede Gesù ai suoi apostoli nel giorno stesso di Pasqua fu: "Pace a voi". Ecco, allora che cosa dobbiamo domandare al Signore per la grazia del suo mistero pasquale se non questa nostra pace interiore, questa nostra pace che è superamento dei nostri peccati, del disordine provocato dai nostri peccati, da tutto un complesso di cose disarmoniche che abbiamo purtroppo creato in noi con le nostre debolezze e i nostri errori. E dobbiamo logicamente portare questa pace fuori, sapendo che quanto ci ha insegnato il Signore è proprio completamente vero, è proprio completamente efficace. "Imparate da me che sono mite e umile": ecco la strada della pace. Non è la violenza che vince, non è la violenza che trionfa, non è la violenza che può portare a dei risultati positivi: è l'umiltà, è la sincerità, è la carità, tutte cose che noi decisamente dobbiamo prendere dal cuore di Gesù, perché in Lui c'è ogni bene e ogni forza. In Lui risorto noi risorgeremo da tutte le nostre miserie e da tutte le nostre defezioni."¹⁹

Concludiamo con la preghiera per ottenere le grazie per intercessione di don Pietro.

“Ti ringraziamo, o Dio, Padre di Gesù e Padre nostro, per il dono di Mons. Pietro Margini. Lo Spirito lo ha colmato dei suoi doni per conformarlo nell'amore al Figlio tuo sacerdote. Affidato a Maria ancor prima di vedere la luce e plasmato dall'Eucaristia fino al sacrificio di sé, lo hai reso pastore infaticabile nella evangelizzazione della parrocchia e dei tanti che lo hanno cercato e seguito. Fondatore e padre di una grande comunità, mediante il ministero dell'ascolto, della parola e della Riconciliazione, ha generato alla misura alta della vita cristiana famiglie, vergini e sacerdoti uniti nella carità, perché fossero tuoi strumenti di santificazione della famiglia e della Chiesa. Ti preghiamo umilmente, per sua intercessione di accordarci la grazia che ti chiediamo con fede, per la tua gloria. Amen.”

¹⁹ DON PIETRO MARGINI. Omelia al vespro della XXVII domenica del tempo ordinario 15.10.1978

PRIMO GIORNO

PRIMA MEDITAZIONE

Marco Reggiani

CONVERTIRSI ALLA PACE

Se siamo qui in questi giorni, anche con qualche fatica, o con tanta fatica per qualcuno, è perché coscientemente o meno, sentiamo di avere bisogno di un cambio di passo nella nostra vita e nei nostri rapporti, nel nostro rapporto con Dio e con i fratelli. In una parola, che mette anche un po' a disagio chi fa esercizi spirituali da più di vent'anni, abbiamo bisogno di conversione.

Nella Bibbia le parole che indicano ciò che noi chiamiamo conversione sono due. La prima è *epistrophé* e indica una inversione del cammino, un ritorno alle origini, un ritorno all'alleanza originaria con Dio (pensate al popolo ebraico al tempo della cattività babilonese). Se peccare anche etimologicamente significa "sbagliare strada" allora convertirsi è intraprendere il cammino del ritorno, tornare sulla retta via, ritornare al rapporto originario con il Signore, da un punto di partenza per un inizio totalmente nuovo.

Il secondo termine è *metanoia*, molto più presente nel nuovo testamento: questo termine si traduce con "pentirsi, cambiare mente, cambiare intenzione".

Sono due termini complementari che si illuminano reciprocamente, ma che hanno una caratteristica in comune e cioè che sono applicabili sia all'uomo che a Dio, e questo per noi è molto consolante perché significa che non dipende tutto da noi, il Padre ci viene incontro.

Anche Dio si pente, anche Dio si converte:

- *“se questa nazione, contro la quale avevo parlato, si converte dalla sua malvagità, io mi pento del male che avevo pensato di farle” (Ger 18,8).*
- *“Fin dal tempo dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Tornate a me e io tornerò a voi” (Mal 3,7).*

Ma mentre in questi brani il movimento di Dio verso l'uomo sembra causato quanto meno da un iniziale ravvedimento dell'uomo, in molti altri passi la grazia di Dio è addirittura preveniente. In Osea è molto evidente: Israele, sposa infedele che non potrebbe essere riammessa per le ordinarie vie giudiziarie al cospetto dello Sposo

celeste, ottiene gratuitamente e immeritadamente il suo perdono: *“Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò profondamente, poiché la mia ira si è allontanata da loro”* (Os 14,5).

RITORNARE ALL'ORIGINE

Credo sia importante provare a pensare alla nostra conversione come ritorno all'origine, all'Alleanza, al progetto originario di Dio su di noi, sia dal punto di vista personale, che di coppia, famiglia e di comunità e anche come Movimento, a poco più di un anno dall'approvazione dello Statuto che ha formalizzato l'unità dei cammini delle varie realtà. Anche il Movimento ha necessità di ritornare, di fare memoria del suo principio.

Facciamo bene a fare memoria delle grazie che il Signore ha disseminato lungo la nostra strada, facendo attenzione che il passato non diventi un malinconico rifugio come nell'Esodo è successo agli ebrei, che in alcuni momenti avevano dimenticato il miracoloso passaggio del Mar Rosso, o la manna che li nutriva tutte le mattine, ma si ricordavano dei pesci che mangiavano da schiavi *“in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell'aglio”* (Nm 11,5).

Uno sguardo non sano, non libero al passato può pietrificare come è successo alla moglie di Lot. È una raccomandazione di Gesù: *“Ricordatevi della moglie di Lot. Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà, ma chi la perderà, la manterrà viva”* (Lc 17,32-33)²⁰.

A volte per andare avanti occorre lasciare indietro qualcosa che ci sembra indispensabile, forse lo è stato un tempo e ora non lo è più.

Fare memoria è anche rendersi conto di essere prediletti. Perché tra tutti i popoli della terra in tutti i tempi, Dio ha scelto quello ebraico?

Perché tra tutte le persone che conosciamo Dio ha toccato proprio il nostro cuore permettendoci di essere qui oggi? Che meriti abbiamo per aver incontrato, direttamente o indirettamente, don Pietro sulla nostra strada? Ma che responsabilità abbiamo come conseguenza di questo incontro?

“Io devo sapere come Dio mi ha salvato.

Lo devo saper dire al Signore. Si chiama *gratitudine*.

Lo devo saper ricordare al mio cuore, devo averlo presente, tornarci su. Si chiama *consapevolezza*.

²⁰ Cfr. E. VARDEN, *La solitudine spezzata*, Ed. Qiqiaion, Magnano (BI) 2019, p. 62.

Al momento giusto devo saperlo raccontare anche a chi ho intorno. Si chiama *testimonianza*”²¹.

Pensiamo e chiediamo al Signore la grazia della conversione come ritorno all’origine della nostra alleanza con lui, per procedere verso il compimento. Lo facciamo nella prospettiva del tema dell’anno: *“Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”* (Gv 20, 21).

Pace è certamente una parola molto abusata e travisata, tanto che al momento di decidere il tema ci siamo davvero chiesti se fosse il caso.

Poi abbiamo iniziato ad approfondire e si è aperto un mondo ricchissimo che mi fa dire che la pace è davvero al centro del messaggio cristiano e, per quanto ci riguarda anche del messaggio di don Pietro.

COSA NON E’ LA PACE

Cosa è dunque la pace?

Sappiamo che in ebraico si dice *shalom*, ed è un concetto diverso dal nostro. L’idea comune di pace è l’assenza di tensione, assenza di guerra; invece, il concetto ebraico di *shalom* è *abbondanza*, o anche *stato di benessere*. Cioè la pace è quella terra bella e spaziosa, una terra dove scorrono latte e miele (cfr. Es 3,8).

Don Pietro Margini dice qualcosa di molto simile:

“Gesù è in mezzo a noi mediante lo Spirito e dà pace, cioè la pace biblica, che è serenità, che è gioia, che è tranquillità, che è quel senso grande di sicurezza, per cui sappiamo che nulla può succedere che sia irrimediabile, che tutto è nella misericordia e nella provvidenza di Dio”.

(Omelia 25 maggio 1980, Solennità di Pentecoste)

Avremo tempo in questi giorni e in quest’anno di approfondire che cos’è la pace in tanti aspetti, io mi soffermo su cosa la pace non è, perché mi sembra che possiamo rintracciare nella storia delle esperienze e dei momenti paradigmatici, che ci mostrano che se cerchiamo nel posto sbagliato la pace non la troveremo mai. Chi si aspettava che Gesù avrebbe portato quella pace tanto desiderata che era la liberazione dal dominio romano è rimasto molto deluso, se non arrabbiato con Gesù, che pure lo aveva anche detto: *“Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada”* (Mt 10,34).

²¹ F. ROSINI, *L’arte di guarire*, p. 242.

In tempi turbolenti come quelli che stiamo vivendo, stiamo attenti a non chiedere a Dio una pace che non è quella che vuole donarci.

Ma ci ha anche detto, forse con una vena malinconica, dove cercare:

“Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata” (Lc 19,41-44).

Vengono in mente le parole del prologo di Giovanni: *“Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto” (Gv 1,11).*

Il primo archetipico tentativo fallito di ricerca della pace è quello della Genesi. I progenitori avevano tutto quello che un essere umano potesse desiderare: la natura ai loro piedi, gli animali loro amici, Dio Creatore camminava e conversava con loro nel giardino. Si può immaginare e desiderare una pace più esemplare di questa? Sappiamo come è andata a finire; il primo conflitto coniugale è scaturito quando hanno pensato di non avere abbastanza: *“La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato” (Gen 3,12).*

Quanto è salato il prezzo della libertà, Signore! E come l’hai rispettata!

Anche noi a volte siamo così, agli occhi di Dio Padre, come quei bambini ai quali vengono fatti dei regali meravigliosi, giochi magari anche molto costosi, ma non c’è niente da fare, vogliono quel pezzo di legno sporco e maleodorante con il quale sta giocando il loro amichetto, perché è quello l’oggetto del loro desiderio, è solo possedendo quello che – pensano - potranno essere felici e in pace.

Altra scena archetipica, che mostra questa volta non una coppia, ma una società alla ricerca della pace:

«Ma simili adoratori e amatori di questi dèi, che **si vantano anche di imitare nei delitti e azioni infami**, non si preoccupano affatto che la società sia corrotta e depravata. Basta che si regga, dicono, **basta che prosperi colma di ricchezze**, gloriosa delle vittorie ovvero, che è preferibile, **tranquilla nella pace**. E a noi che ce ne importa? dicono. Anzi ci riguarda piuttosto se aumentano sempre le ricchezze che sopperiscono agli **sperperi continui** e per cui **il potente può asservirsi i deboli**. I poveri si inchinano ai ricchi per avere un pane e per godere della loro protezione in una **supina inoperosità**; i ricchi si approfittano dei poveri per le clientele e in ossequio al proprio orgoglio. **I cittadini acclamano non coloro che curano i loro interessi ma coloro che favoriscono i piaceri. Non si comandano cose difficili, non**

sia proibita la disonestà. I governanti non badino se i sudditi sono buoni ma se sono fedeli. ... Ci siano in abbondanza pubbliche prostitute o per tutti coloro che ne vogliono usare ma principalmente per quelli che non si possono permettere di averne delle proprie. Si costruiscano case spaziose e sontuose, si tengano spesso splendidi banchetti, in cui, secondo il piacere e le possibilità di ciascuno, di giorno e di notte si scherzi, si beva, si vomiti, si marcisca. ... Sia considerato pubblico nemico colui al quale questo benessere non va a genio. La massa sia libera di non far parlare, di esiliare, di ammazzare l'individuo che tenti di riformare o abolire questo benessere. Siano considerati veri dèi coloro che hanno concesso ai cittadini di raggiungerlo e una volta raggiunto di conservarlo. Siano adorati come vorranno, chiedano gli spettacoli che vorranno e che possano avere assieme o mediante i loro adoratori; concedano soltanto che per tale benessere non si debba temer nulla dal nemico, dalla peste, dalla sventura»²².

Sembra il ritratto della società nella quale viviamo, se sostituiamo alla parola “dei”, la parola potenti, influencer... In realtà è sant'Agostino che riflette sulla crisi dell'Impero Romano pochi decenni prima della sua caduta. Quella che sembra pace è in realtà il seme ormai maturo della corruzione e quindi del crollo di una civiltà.

Infine guardiamo un altro episodio paradigmatico in cui la pace è stata cercata e soprattutto offerta nel modo errato. È un caso che tocca esistenzialmente ciascuno di noi.

Le tre tentazioni di Gesù (Mt 4,1-11) che commentiamo con l'aiuto di un testo di Dostoevskij, *La leggenda del grande inquisitore*, che è una sorta di cameo all'interno dei Fratelli Karamazov, che per sua natura può essere anche estrapolato e letto separatamente.

La storia forse vi è nota. I due fratelli Karamazov, il pio Aljòsa e l'ateo Ivan sono a colloquio. Ivan espone questo racconto, dove rende ragione tra le altre cose del suo ateismo.

La storia è ambientata nel sedicesimo secolo, secolo di roghi di eretici. Ed ecco che Gesù ricompare sulla terra, si presenta a Siviglia proprio nel momento in cui vengono bruciati un centinaio di eretici per opera del cardinale grande inquisitore. Non è la Parusia, il ritorno glorioso di Cristo, ma una sua seconda discesa sulla terra e, stranamente, tutti lo riconoscono, prima ancora che cominci a fare miracoli, prima ancora di pronunciare una parola. E di miracoli ne fa: guarisce un cieco e soprattutto pronuncia le antiche parole: *Talitha kum!* e una bambina di sette anni, deposta in una bianca bara, si alza.

²² AGOSTINO D'IPPONA, *La città di Dio*, II, 20 [Il manifesto della città pagana]

Il popolo, tutto il popolo ovviamente esulta, ma non il cardinale grande inquisitore, che ha visto tutto e si rabbuia. Egli ordina alle guardie di prendere Gesù e di condurlo nella prigione del Sant'Uffizio.

Nella torrida sera di Siviglia si reca in prigione dove si svolge un "dialogo" strano, perché in realtà parla soltanto il cardinale, Gesù è zitto per tutta la scena.

Che cosa dice il cardinale? Commenta le tre tentazioni di Gesù prima dell'inizio del suo ministero, le tre domande del Nemico, perché

"in quelle tre domande, è come compendiata e predetta tutta la storia ulteriore dell'umanità, sono dati i tre archetipi in cui si concreteranno tutte le insolubili, contraddizioni storiche dell'umana natura su tutta la terra".²³

Prima tentazione

Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane" (Mt 4,1-11).

La possiamo chiamare la tentazione dei beni terreni, quella di chi cerca la pace nel possesso dei beni: soldi, case, macchine, viaggi, vestiti, cellulari ecc. ciascuno sa come riempire le caselle...

"Tu vuoi andare e vai al mondo con le mani vuote, con non so quale promessa di una libertà che gli uomini, nella semplicità e nella innata intemperanza loro, non possono neppur concepire, che essi temono e fuggono, giacché **nulla mai è stato per l'uomo e per la società umana più intollerabile della libertà!** Vedi Tu invece queste pietre in questo nudo e infocato deserto? Mutale in pani e l'umanità sorgerà dietro a Te come un riconoscente e docile gregge, con l'eterna paura di vederti ritirare la Tua mano, e di rimanere senza i Tuoi pani".

...

Nessuna scienza darà loro il pane, finché rimarranno liberi, ma essi finiranno per deporre la loro libertà ai nostri piedi e per dirci: **"Riduceteci piuttosto in schiavitù ma sfamateci!"**.

(Quanti schiavi che posseggono delle cose, ne vediamo ogni giorno. Ma forse è meglio farsi la domanda vera: quali sono le cose che mi rendono schiavo?)

²³ F. DOSTOEVSKIJ, *I fratelli Karamazov*, Garzanti, Milano, 1979, vol. I, pagg. 263 e 282. Per comodità di lettura tutti i brani tratti dal testo citato sono centrati e il grassetto è nostro.

Comprenderanno infine essi stessi che libertà e pane terreno a discrezione per tutti sono fra loro inconciliabili, giacché mai, mai essi sapranno ripartirlo fra loro!

Acconsentendo al miracolo dei pani, Tu avresti dato una risposta all'universale ed eterna ansia umana, dell'uomo singolo come dell'intera umanità: "Davanti a chi inchinarsi?". **Non c'è per l'uomo rimasto libero più assidua e più tormentosa cura di quella di cercare un essere dinanzi a cui inchinarsi.**

...

Il segreto dell'esistenza umana, infatti, non sta soltanto nel vivere, ma in ciò per cui si vive.

Ma egli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4).

Cioè: non si trova in quel pane la pace dell'uomo!

Non solo. In questa ricerca continua di possedere l'uomo consegna la propria libertà, diventa schiavo, e con la schiavitù hanno origine i conflitti, non solo in senso socio-politico.

Dice don Pietro:

"Troppo ci occupa la terra. Noi cristiani non disprezziamo ciò che Dio ha fatto e riconosciamo la funzionalità delle cose, però altro è salire dalle cose a Dio, altro è rendere le cose con ringraziamento a Dio e con gioia, altro è il "terrestrismo", cioè la schiavitù delle cose della terra. **È l'avidità delle cose della terra che rompe la libertà, la libertà che dovrebbero possedere tutti i figli di Dio.** È l'attaccamento ai beni della terra **la causa dei litigi, delle rotture di carità**, delle incertezze paurose, che alle volte si profilano anche tra i cristiani, che dovrebbero essere più fervorosi".

(Catechesi ai Vespri, 16 dicembre 1979, III domenica di Avvento)

Queste parole richiamano la lettera di Giacomo:

"Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra?" (Gc 4,1)

Seconda tentazione

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"(Mt 4,1-11).

Tu non scendesti, perché una volta di più non volesti asservire l'uomo col miracolo, e avevi sete di fede libera, non fondata sul prodigio.

... Ma anche qui Tu giudicavi troppo altamente degli uomini, giacché, per quanto creati ribelli, essi sono certo degli schiavi.

...

Ti giuro, l'uomo è stato creato più debole e più vile che Tu non credessi!

Può egli forse compiere quel che puoi compiere Tu? **Stimandolo tanto**, Tu agisti come se avessi cessato di averne pietà, perché **troppo pretendesti da lui**, e chi ha fatto questo? Colui che lo amava più di sé stesso! Stimandolo meno, avresti anche meno preteso da lui, e questo sarebbe stato più vicino all'amore, perché più leggera sarebbe stata la sua soma.

...

Abbiamo corretto l'opera Tua ... E gli uomini si sono rallegrati di essere nuovamente condotti come un gregge e di vedersi infine tolto dal cuore un dono così terribile, che aveva loro procurato tanti tormenti. Avevamo noi ragione d'insegnare e di agire così? Parla! Forse che non amavamo l'umanità, riconoscendone così umilmente l'impotenza, **alleggerendo con amore il suo fardello e concedendo alla sua debole natura magari anche di peccare, ma però col nostro consenso?**

È qui riassunta, ma è sotto gli occhi di tutti, la crisi morale che stiamo affrontando in occidente, per cui l'unica colpa vera è affermare che esistono colpe. Se parliamo di peccato originale vediamo dei sorrisini di sufficienza se non di scherno. Ma allo stesso tempo abbiamo sostituito il peccato originale con colpe collettive, per le quali non esiste redenzione: il riscaldamento globale, l'inquinamento, la sovrappopolazione ecc.

È una crisi che tocca da vicino anche noi cristiani, come suggerisce autorevolmente J. Ratzinger: "Credo che il nucleo della crisi spirituale del nostro tempo abbia le sue radici nell'oscurarsi della grazia del perdono... A grandi linee si può dire che l'odierna discussione morale tende a liberare gli uomini dalla colpa, facendo sì che non subentrino mai le condizioni per la sua possibilità ... Secondo questi "moralisti", non c'è semplicemente più alcuna colpa"²⁴.

²⁴ J. RATZINGER, *La bellezza della Chiesa*, pp. 51-52.

Con molta meno mitezza un filosofo colombiano, critico della modernità e anche di certo cristianesimo, essendo lui cristiano, scrive: “La Chiesa un tempo assolveva i peccatori, oggi ha deciso di assolvere i peccati”.²⁵

Terza tentazione

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i **regni del mondo e la loro gloria e gli disse: "Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai"**. Allora Gesù gli rispose: "Vattene, Satana! Sta scritto infatti: *Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto*".

Tu però già allora avresti potuto accettare la spada di Cesare. Perché ricusasti quest'ultimo dono? Accogliendo questo terzo consiglio dello spirito possente, Tu avresti compiuto tutto ciò che l'uomo cerca sulla terra, e cioè: **a chi inchinarsi, a chi affidare la propria coscienza e in qual modo, infine, unirsi tutti in un formicaio indiscutibilmente comune e concorde, giacché il bisogno di unione universale è il terzo e l'ultimo tormento degli uomini.**

Accettando il mondo e la porpora di Cesare, Tu avresti fondato il regno universale e dato la pace universale. ...

Tu sei fiero dei Tuoi eletti, ma Tu non hai che eletti, mentre noi daremo la **pace** a tutti. ... Con noi invece **tutti** saranno felici e più non si rivolteranno, né si stermineranno fra loro, come facevano dappertutto nella Tua libertà.

...

Certo li obbligheremo a lavorare, ma nelle ore libere dal lavoro organizzeremo la loro vita come un giuoco infantile con canti e cori e danze innocenti. Oh, noi consentiremo loro anche il peccato, perché sono deboli e inetti, ed essi ci ameranno come bambini, perché permetteremo loro di peccare. Diremo che ogni peccato, se commesso col nostro consenso, sarà riscattato, che **permettiamo loro di peccare perché li amiamo e che, in quanto al castigo per tali peccati, lo prenderemo su di noi.** Così faremo, ed essi ci adoreranno come benefattori che si saranno gravati coi loro peccati dinanzi a Dio. E per noi non avranno segreti. Permetteremo o vieteremo loro di vivere con le proprie mogli ed amanti, di avere o di non avere figli, – sempre giudicando in base alla loro ubbidienza, – ed essi s'inchineranno con allegrezza e con gioia. Tutti, tutti i più tormentosi segreti della loro coscienza, li porteranno

²⁵ NICOLAS GOMEZ DAVILA, *Tra poche parole*, p. 140.

a noi, e noi risolveremo ogni caso, ed essi avranno nella nostra decisione una fede gioiosa, perché li libererà dal grave fastidio e dal terribile tormento odierno di dovere personalmente e liberamente decidere.

Qui è ancora una volta quando l'uomo gioca a fare Dio, a sostituirsi a lui perché i nostri progetti sono meglio dei suoi, anzi è meglio addirittura che ne stia fuori, "ci pensiamo noi". Nascono così le piccole e grandi utopie della storia, dei popoli ma anche delle nostre vite: "Dio lascia fare a me, so io come si fa, so io qual è la pace per me".

Mi è capitato di leggere su un sito delle Nazioni Unite gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile (Agenda 2030) che mi sembra non sfugga a questa tentazione. Subito ho sorriso con superiorità, poi leggendo ho pensato che questo programma assomiglia molto ad alcuni programmi che ho fatto nella mia vita, magari proprio alla fine degli esercizi spirituali, programmi che spiccavano per schematicità, genericità e anche per la loro irrealizzabilità.

Vi leggo solo qualche punto:

Obiettivo 1. Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo

Obiettivo 2. Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile

Obiettivo 3. Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età

Obiettivo 4. Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti.

...

LE COMUNITA' COME ANTICIPO DI PARADISO

Fin qui abbiamo visto che cosa non è la pace. Ma è possibile indicare qualche pista per capire che cosa è? Lascio soltanto due spunti che vanno a riprendere quanto dicevo all'inizio sulla conversione come un ritorno all'Alleanza con Dio, alla chiamata che tutti abbiamo ricevuto e che vogliamo abbracciare e ri-abbracciare con sempre maggior entusiasmo e sicurezza.

San Tommaso d'Aquino in una predicazione al popolo fa un commento al Credo e cerca di spiegare ai fedeli che cosa sia la vita eterna.

- Essa è innanzi tutto la comunione [perfetta e interminabile] dell'anima con Dio, che diviene così premio e coronamento di ogni nostra fatica. ...
- Perfetta la sazietà dei nostri desideri: nella vita eterna, infatti, ogni beato avrà ben più di quanto possa desiderare e sperare ...

- Essa poi porterà con sé quella perfetta sicurezza che invano cerchiamo qui in terra. Quanto più possediamo di beni materiali o siamo insigniti di alte cariche, tanto più temiamo di perdere gli uni o le altre, e dobbiamo far ricorso a mille accorgimenti per difenderne il possesso...
- **Infine, la vita eterna consiste nella beatificante convivenza tra i beati: la più amabile delle società, essendovi la piena comunione dei beni. Là, veramente, ognuno ama il prossimo suo come sé stesso, e godrà del bene posseduto da altri quanto del proprio. Ne deriva che il gaudio generale accrescerà la letizia del singolo, in un vicendevole apporto di felicità (cf. Sal 86,7).**

Penso spesso alla comunità del cielo, soprattutto quest'anno, dove i nostri amici stanno vivendo così, perfettamente quello che noi viviamo qui ora in modo imperfetto, a volte faticoso.

Le nostre comunità, dalle più piccole come le nostre famiglie, su su fino a quella grande comunità che è il Movimento, devono essere e possono essere questo anticipo di paradiso, per irradiare un po' di luce in questo mondo che sempre, non soltanto oggi, ne ha enorme bisogno.

“Abbiamo bisogno di sentire questa nostra vocazione alla comunità. Ho detto: risulta evidente la volontà di Dio, non possiamo ragionevolmente dubitarne; il Signore ci ha voluto insieme, la sua volontà è che siamo una sola cosa, così, come siamo, con le nostre difettosità e con le nostre virtù, con le nostre intuizioni e le nostre ignoranze. Ci ha voluto insieme e, avendoci voluto insieme, noi non possiamo santificarci che insieme, noi non possiamo fare apostolato che insieme, noi non possiamo adoperarci bene, edificarci bene se non insieme. Anche quando lavoriamo divisi, dobbiamo essere insieme; anche quando abbiamo umanamente delle cose diverse, nel cuore di Gesù dobbiamo trovare quell'amore che supera tutto, perché questa è la strada giusta, la strada vera”.

(Esercizi Spirituali ad una comunità, Anno 1981_VII meditazione [estratto])

LE BEATITUDINI COME VIA PER LA PACE

Secondo suggerimento. Se dovessi dipingere un quadro dal titolo “La pace nel Vangelo” credo dipingerei Gesù sul Monte, con lo sfondo del lago di Tiberiade, circondato dai discepoli che ascoltano l'annuncio delle Beatitudini (Mt 5,1-12).

Le Beatitudini che F. Mauriac ha definito la “Magna Charta del cristianesimo”, sono il codice, il decalogo dell'amicizia e della comunione e la via per la vera pace.

Teniamole presenti, meditiamole spesso perché la loro ricchezza inesauribile ci aiuti a realizzare la nostra vocazione, che è una vocazione alla misura alta della vita cristiana, una vocazione che si realizza pienamente nella pratica dei consigli evangelici.

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Utilizzato il presente, il regno di Dio è già ora!

“Il povero della Scrittura è l’uomo senza difesa, vittima e zimbello della tirannia dei potenti, che accetta senza mormorare la sua sorte pietosa e rivolge unicamente verso Dio il suo sguardo e la sua speranza. Dio protegge il povero; egli è il suo rifugio e il suo sostegno”²⁶.

Dice don Pietro Margini:

“È la vera pace del cuore, perché noi siamo ricchi, ricchi di incomparabili ricchezze divine: noi possediamo lo Spirito e abbiamo la garanzia che siamo amati dal Padre e che il Padre ci condurrà fino nella sua gloria. È la nostra ricchezza, è la nostra santità, santità vera: siamo consacrati nello Spirito Santo”.

(Omelia 30 maggio 1982, Solennità di Pentecoste)

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

La Beatitudine delle relazioni.

Chi riesce a tessere relazioni ha in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

La beatitudine del perdono, di chi sa perdonare, chi fa il primo passo verso l’altro.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beatitudine della “trasparenza” e dell’autenticità.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Gli operatori di pace sono quelli capaci di trasformare le persone e i rapporti, i conflitti in risorse, che sanno realizzare la profezia di Isaia:

²⁶ J. DUPONT, *Le Beatitudini I*, p. 547, nota 83.

*“Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,
delle loro lance faranno falci” (Is 2,4).*

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Quando per ragioni di giustizia stiamo per litigare con un nostro amico pensiamo alle parole di don Pietro:

“State uniti e considerate una tentazione anche quel motivo che vi apparisse di piena giustizia e legittimità se vi porta in qualche modo a non andare d’accordo”²⁷.

Invochiamo da Dio con una fervida preghiera il dono della pace, come suggerito nell’Inno alle lodi della IV settimana:

*Pace fra cielo e terra,
pace fra tutti i popoli,
pace nei nostri cuori.*

²⁷ Mons. PIETRO MARGINI, *Testamento alle comunità*, 1973

PRIMO GIORNO

SECONDA MEDITAZIONE

Ricordiamo l'importanza di tornare dentro il clima degli esercizi. È proprio come tuffarsi. L'importanza di entrare, seguendo quelle che sono le condizioni essenziali: vivendo il silenzio, sia esteriore che interiore, vivendo la preghiera con intensità, come strumento di fede, vivendo la penitenza come ascesi.

Se siete riusciti a fare il vostro programma degli Esercizi per questi tre giorni avete fatto bene, altrimenti provate a pensarci. Le indicazioni vengono sempre dal nostro don Pietro Margini per vivere questi giorni: impegno sulla preghiera, impegno sulla penitenza, impegno che favorisca questo profondo incontro con il Signore.

VI RENDO NOTO IL VANGELO

Partiamo da un brano di S. Paolo, alla prima lettera ai Corinti capitolo 15:

“Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Gesù Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici”. (1Cor 15, 1-5)

Ecco il cuore del Vangelo. San Paolo continua a ripetere: “Vi rendo noto il Vangelo”. La sostanza è questa: Che cosa crediamo? Che cosa ci ha cambiato la vita? Chi mi ha cambiato la vita? Che cos'è il cuore del Vangelo? Dov'è la notizia di gioia che ha illuminato l'umanità? Qual è il Vangelo?

Il cuore del Vangelo è: “Cristo morì per i nostri peccati fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno, poi è apparso a Cefa e ai Dodici”.

Questo è il cuore della pace, quella pace che annunciavano gli angeli “Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra” (cfr. Lc 2, 13 – 14). In terra qual è la pace? È Cristo, questo bambino che è nato per noi. È nato il Salvatore. È la pace, perché salva il mondo, salverà il mondo.

Salva l'uomo dalle sue paure, dal suo dolore.

Questo bambino, se viene accolto, salva.

Ecco perché non c'è pace ancora nel mondo, perché non è stato ancora abbastanza accolto questo bambino.

Il cuore del Vangelo e il cuore della pace è un bambino: Cristo, Dio fatto uomo che si fa vicino, si incarna, muore per salvare l'umanità e risorge. Vince la morte.

Continua S. Paolo: *Apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta (1Cor 15, 5-6)*

Forse ci dimentichiamo di queste apparizioni. È apparso più volte dopo la Resurrezione in tanti contesti: ai discepoli di Emmaus, lungo la strada, nel Cenacolo dove c'erano gli apostoli, più volte quando non c'era Tommaso, poi un'altra volta quando c'era Tommaso (e lo ha chiamato perché lo toccasse), sul lago di Tiberiade, dopo aver provocato la pesca abbondante) qui lo riconoscono "È il Signore!" e Pietro si getta in acqua incontro a Gesù risorto.

Riguardo alle tante apparizioni San Paolo dice: *"In seguito apparve a più di cinquecento persone in una sola volta, la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me". (1Cor 15, 6 -19).*

CRISTO È VIVO ED OPERA

Come questa Grazia opera in noi è uno dei frutti della resurrezione. È l'opera della grazia di Cristo che continua a essere vivo in noi e opera in noi attraverso la nostra debolezza.

"Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede (vana, vuota la vostra fede senza fondamento senza roccia che ci sta sotto) e voi siete ancora nei vostri peccati.

E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti". (1Cor 15, 11 – 20)

Il cuore del Vangelo è il cuore della pace, è questo bambino che nasce e salva. È il salvatore perché è morto per noi e perché è risorto. Con la sua vittoria sulla morte rischiarava la nostra vita.

Se riuscite leggete: Dalle omelie di don Pietro Margini (30 marzo 1975 Pasqua, Messa del Giorno, ore 11) (pag.14 libretto Esercizi Spirituali, titolo “Come fratelli, uniti a Gesù nostra pace”)

Si riferisce al Vangelo di Giovanni, l’evangelista commenta la scena dei due apostoli che per primi arrivarono al sepolcro. Vedono e credono. Cosa videro? Racconta il Vangelo: i teli posati là non di lato. Una scena che accende la fede, una scena strana, ben particolare. Videro i veli posati, afflosciati su se stessi, non disordinati. Era una scena molto particolare! I teli afflosciati su se stessi tenevano la forma del corpo in qualche modo. Il sudario non era posato là coi teli, ma piegato in luogo a parte, aveva la forma del viso di Cristo.

Leggo alcuni passaggi:

“*Vide e credette*”. Il sepolcro vuoto. Vide che Gesù non c’era più e credette. E pure noi siamo in quest’ordine: vedere, credere.

All’inizio della nostra religione non c’è un complesso di dottrine: c’è una Persona, c’è una Persona che è risorta e che resta viva, risorta, forte nei secoli. Siamo chiamati a credere. Noi crediamo sulla testimonianza degli apostoli, sulla testimonianza di quelle donne, sulla testimonianza di tutti quelli che relazionarono con lui.

TESTIMONI DI UN INCONTRO

La nostra fede si appoggia sulla testimonianza di coloro che lo hanno visto, che gli hanno parlato, anche dopo la resurrezione. La nostra fede si appoggia su chi ci ha parlato di Gesù. Chi è che mi ha parlato di Gesù la prima volta? Chi è che ha fatto scattare in me la fede in Cristo? Chi è che mi ha fatto incontrare Gesù? L’origine della mia fede qual è quale è stata? Torniamo alle origini della nostra fede, la scintilla prima! È stata una ragazza che aveva fede, che credeva più di me che ha acceso in me il credere in Gesù? È stata una predica che mi ha illuminato? È stata un’esperienza? Una Giornata Mondiale della Gioventù? È stata una persona con la sua vita che mi ha convinto che la vita più bella è quella di sentirsi veramente uniti a Gesù?

Papa Francesco parla dei santi della porta accanto, quelli che vivono vicino a noi. Ci aiutano tutti i giorni, ci testimoniano la loro fede in Cristo, il loro amore per Gesù.

Continua poi don Pietro Margini nell’omelia:

Dirà San Paolo: “Apparve a cinquecento tutti in una volta”, e assicurava i suoi discepoli, “molti ancora vivono anche adesso e possono testimoniare” (cfr. 1 Cor 15, 6) ... E gli apostoli e tutti gli altri hanno dato la vita per confermare questa testimonianza: Cristo è veramente risorto.

Quindi dove appoggia la nostra fede? Sulla testimonianza di coloro che lo hanno visto, una testimonianza che si appoggia sul dono della loro vita. Testimoniare non è una favola. Nessuno dà la vita per una favola. Non è un sogno, non è una visione “più o meno”. No. È la testimonianza di un incontro: Colui che è morto sulla croce poi è risorto!

Continua l’omelia:

Noi crediamo a queste testimonianze, ma ancora crediamo profondamente alla nostra esperienza di fede. Sappiamo che il Signore è risorto, che il Signore vuole essere vicino ad ognuno di noi, che il Signore lo troviamo nella Chiesa, che il Signore lo troviamo nella santità della sua Parola, lo troviamo nella meravigliosa realtà del suo sacrificio che si ripete nella Messa.

La nostra fede si appoggia su questa esperienza di Cristo che abbiamo fatto tanti per anni, che facciamo ancora e che passa attraverso i segni sacramentali. Un po’ come quei teli. L’ho visto nei teli. Non ho visto Gesù direttamente, ma l’ho visto nel sudario! L’ho visto nel sepolcro vuoto. La fede passa attraverso il vedere dei segni. Per noi non solo attraverso i segni sacramentali, ma anche attraverso quello che è successo, un segno. Devo tornare a quello per tornare alla sorgente. Tornare alla fede viva, sentire Gesù risorto, toccarlo di nuovo. Fare esperienza, l’esperienza, non è una favola! L’esperienza che ho fatto e che forse mi dimentico, preso dal mio vivere veloce e affannato. Ci dimentichiamo delle radici e dei fondamenti. Invece Cristo è vivo e risorto. L’ho incontrato e posso di nuovo abbracciarlo.

L’esperienza nel suo Corpo Mistico che è la Chiesa! Speso si sente dire: “Perché la Chiesa dovrebbe ... la Chiesa dovrebbe fare”. Ma la Chiesa ha 2000 anni di vita, tu quanti ne hai? 40.. 50..70?

Il Corpo di Cristo è la Chiesa.

Il mistero della Chiesa è il mistero della presenza del Cristo vivo e risorto. C’è una gerarchia di persone che possono essere fragili e lo siamo noi per primi, ma la Chiesa è il Corpo di Cristo, che vive da 2000 anni, sopravvive alle persecuzioni e anche alle debolezze, alle incertezze dei suoi figli. È la Chiesa viva e forte di Cristo! Possiamo abbracciarla. Possiamo abbracciarla nei suoi sacramenti, possiamo abbracciare la sua ricchezza, la sua tradizione, possiamo abbracciarla attraverso tante esperienze, possiamo abbracciarla soprattutto attraverso i santi.

Noi abbiamo un santo che non possiamo permetterci di non conoscere. Anche i santi della porta accanto possono avere avuto su di noi una spinta decisiva. I santi sono un vangelo vivente, incarnato. Cristo si ripropone attraverso le persone che vogliono profondamente conformarsi a Lui. Pensiamo anche a quei santi che hanno ricevuto le stimmate! Il loro volto, la loro parola, la loro vita ci ha presentato Cristo.

Cristo si ripropone a ogni persona nel loro volto, nelle loro parole. La loro vita ce l’ha presentata Cristo.

Possiamo incontrarli di nuovo. Abbiamo incontrato santi già proclamati dalla Chiesa. C'è chi gli ha anche stretto la mano! Chi ha incontrato Giovanni Paolo II ha incontrato un santo.

In una lettera molto bella "*Cristus vivit*" Papa Francesco parla sulla giovinezza della vita cristiana; dice:

(n.32). In due curiosi dettagli del Vangelo di Marco possiamo vedere la chiamata alla vera giovinezza dei risorti. Da una parte, nella passione del Signore appare un giovane timoroso che cercava di seguire Gesù ma che fuggì via nudo (cfr 14,51-52), un giovane che non ebbe la forza di rischiare tutto per seguire il Signore. Invece, vicino al sepolcro vuoto, vediamo un giovane «vestito di una veste bianca» (16,5) che invitava a vincere la paura e annunciava la gioia della risurrezione (cfr 16,6-7). (Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Cristus vivit* cap. II n. 32)

Leggiamo dal Vangelo di Marco.

“Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto". (Marco 16, 5–7)

Il Papa continua:

33. Il Signore ci chiama ad accendere stelle nella notte di altri giovani; ci invita a guardare i veri astri, quei segni così diversificati che Egli ci dà perché non rimaniamo fermi, ma imitiamo il seminatore che osservava le stelle per poter arare il campo. Dio accende stelle per noi affinché possiamo continuare a camminare: «Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate e hanno risposto» (*Bar 3,34-35*). Ma Cristo stesso è per noi la grande luce di speranza e di guida nella nostra notte, perché Egli è «la stella radiosa del mattino» (*Ap 22,16*). (Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Cristus vivit* cap. II n. 33)

Quali santi hanno dato una spinta decisiva alla nostra fede?

Le vite dei santi che in tante anime hanno acceso la fede. Pensate a Edith Stein, grande santa che si converte dopo la lettura della biografia della vita di Santa Teresa d'Avila e prende il nome di Santa Benedetta della Croce. Dice: “Si è accesa la mia fede in Cristo”. I santi si nutrono di un vangelo incarnato.

L'ORIGINE DELLA MIA FEDE

Qual è stata l'origine della mia fede? Cosa mi ha fatto incontrare la mia fede in Cristo vivo risorto?

Cosa manca? Come lo incontro oggi attraverso i segni i sacramenti la sua Parola? Qual è la parola che ha acceso la mia fede? Una parabola? Un'espressione del

Vangelo molto significativa nella nostra vita, che se magari abbiamo messo sulla partecipazione di matrimonio, o sul santino dell'ordinazione? Qual è?

Torniamo quindi per un momento alle origini di come il Signore risveglia la nostra fede, come i santi ancora oggi nutrono rinvigoriscono la nostra fede in Cristo Risorto vivo, ce lo fanno incontrare, ce lo fanno abbracciare di nuovo.

Cristo è la pace, perché vince lentamente i nemici della pace. La morte è stata vinta in maniera definitiva. È stata resa disarmata, inattiva. Non rimaniamo più prigionieri della morte, da quando qualcuno è passato oltre. L'ha disarmata. Non ci tiene più prigionieri. Passiamo oltre la valle oscura.

Dice il salmo: *Anche se dovessi camminare nella valle oscura non temerò alcun male (salmo 23)*

*Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.*

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. (Sal 23, 4)

Posiamo dire: La tua parola, la tua promessa mi danno sicurezza.

L'Eucarestia i Padri la chiamano “farmaco di vita immortale, medicina di immortalità, di vita eterna. Chi mangia questo pane io lo resusciterò nell'ultimo giorno”. (cfr. Gv 6, 54–55)

Non c'è altro farmaco dell'immortalità.

I nemici della pace sono stati sconfitti da Cristo che ha vinto la morte ed è risorto. Ha oltrepassato la morte.

“Cristo vincendo la morte ha vinto anche il pungiglione della morte che è il peccato”, come dice S. Paolo (1Cor 15, 56).

Il pungiglione contiene il veleno, e il veleno della morte è il peccato.

La morte ha il suo pungiglione, la sua causa, il suo veleno, la sua radice nel peccato.

Cristo vincendo la morte ha vinto anche il suo veleno: il peccato.

Cristo ha assorbito come in stesso il peccato, succhiando il veleno del peccato dell'umanità, bruciandolo dentro di sé questo veleno, perché Cristo è Dio.

Gesù lo ha detto nell'Ultima Cena *“Questo sangue è versato per la remissione dei peccati”.* (Cfr. Mc 14, 24 – 25).

LE NOSTRE PAURE

Quindi le due grandi paure che ci tolgono la pace sono la morte e il peccato. Ma come dice il Benedictus *“Verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge, per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte”* (cfr. Lc 1, 68-69).

È venuto, è sorto questo sole per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre sotto l'ombra della morte (cioè per la paura, per la minaccia della morte).

Ogni minuto che passa, ci avviciniamo a quel momento “sotto l'ombra della morte” e siamo impauriti angosciati a dover lasciare questa vita.

Ma Cristo, vincendo la morte, è come il sole che illumina per rischiarare questi uomini.

E se abbiamo ancora angoscia per la morte è perché non siamo stati abbastanza sotto il sole.

Anche Gesù ha avuto paura “Padre se è possibile allontana da me questo calice”. (Mt 26, 39). La paura può rimanere. Ma per chi crede in Cristo non dovrebbe esserci l’angoscia di morire.

S. Francesco diceva “Sorella nostra morte corporale”. Nessuno può scappare.

La sorella ci tiene per mano ci fa passare al Padre!

San Paolo nella lettera ai Romani dice: *“Dov’è, o morte la tua vittoria? Dov’è morte il tuo pungiglione? (1Cor 15, 55)*

“Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore Nostro Gesù Cristo” (1Cor 15, 57).

Ecco il vangelo della pace. Ci dà pace il Cristo che è risorto, che ha già vinto anche per noi. E chi è battezzato è inserito nel suo mistero di morte e di resurrezione, inizia già questa vittoria: vincerà la morte e risorgerà con Cristo.

Già da ora godo della grazia della resurrezione, per questo S. Paolo dice “Voi battezzati siete risorti con Cristo” (cfr Rom 6, 3-4).

L’altra grande paura è il peccato, è il male, perché sappiamo che ci ricadiamo, sembra più forte di noi.

“Vorrei fare il bene invece faccio il male che non voglio” – dice anche S. Paolo (cfr. Rm 7, 19).

Il male fa paura, sembra vincere. Sembra non smettere di riproporsi e di riaffiorare anche in noi: sono il nostro egoismo, la nostra superbia, la nostra cattiveria, che riemergono di nuovo.

Paura del male e del peccato, perché ti fa cadere nella solitudine. Infatti chiunque è nel peccato continua a lasciar andare la sua superbia e continua a voler aver ragione lui sempre, continua a voler essere sopra. Va a finire che si lascia travolgere dal male e rimane solo. L’egoista rimane solo. Il superbo sarà solo. Noi abbiamo paura della solitudine. Non siamo fatti per rimanere soli, ma vivere in comunione. Noi abbiamo paura del male perché sappiamo che ci porta a rimaner soli, lo sappiamo anche per esperienza.

Chi ci libera dal veleno del peccato e dal male? Solo Colui che ha espiato il peccato dell’uomo sulla croce, Colui che è morto, riassorbendo in sé il veleno, sperimentando in sé la morte, e che poi è risorto. Vincendo la morte, ha vinto la sua causa, ha distrutto la sua radice. Se Gesù è l’unico che può purificarci dal veleno, stai attaccato a Gesù. Vinci il male per il bene. Stai attaccato a Gesù.

UOMINI DI SPERANZA

Torna con sincerità, con umiltà alla tua confessione. Torna a quel senso di sicurezza che il sacramento ti dà. Lo sai che ti libera. Hai già sperimentato la pace che viene dall'umiltà di confessarsi. Consegnati a Lui. Non andare solo a chiedere perdono al Signore che hai offeso, ma vai al Signore che ha il potere di donarti la pace.

L'evento della Resurrezione è l'avvenimento che ha segnato la storia, l'evento della Resurrezione è fondamento, roccia che segna la nostra fede. Cristo è risorto, Cristo è vivo. Noi possiamo di nuovo incontrarlo.

L'evento della Resurrezione è la sorgente della nostra pace. La morte è vinta, è disarmata.

Nel quadro che abbiamo davanti si vede il soffio dello Spirito che travolge la Maddalena. Gesù è morto e risorto con la sua potenza fa cadere il peccato. Si vedono i resti delle ultime foglioline.

La potenza della Resurrezione ci rende capaci di vincere il mondo, la sua mentalità. *“Non conformatevi alla mentalità di questo mondo”* (cfr. Rm 12, 2). Possiamo trasformare il mondo? Sì, possiamo trasformare il mondo. Può crescere attraverso di noi il bene su questa terra? Sì, Cristo risorto e vivo è con te. Sì, con la forza di volere costruire il regno, la forza di voler costruire il bene, vincendo la vostra superbia, vincendo il vostro egoismo che vi chiude in voi stessi ...

Il Regno di Dio si costruisce a partire dalla coppia, dall'amore della famiglia. È possibile volersi bene, è possibile se stiamo intorno a Gesù, se Cristo è al centro, se attingiamo alla sua presenza di risorto. I sacramenti ne sono la prova.

Dobbiamo quindi essere uomini di speranza. Il cristiano, proprio perché appoggia la sua fede sull'evento meraviglioso di questo fatto della Resurrezione, è l'uomo della speranza, l'uomo che guarda avanti, che sa di poter voler bene, che non ha paura di niente, che non ha paura della sua debolezza, che non si stanca di credere nella possibilità di poter voler bene a chi ha vicino. Quante volte lo abbiamo sperimentato, quante volte, ad esempio, abbiamo sperimentato la nostra capacità di voler bene, di vivere con gli altri con umiltà, col cuore aperto, con la capacità di amarli, di supportarli nella loro debolezza, di perdonarli.

Siamo uomini di speranza che guardano avanti, coraggiosi.

La pandemia ci ha reso accidiosi. L'accidia è quel vizio che ha devastato tante persone: ci siamo seduti, ci siamo fermati. Ora non è facile ripartire.

Chi ci fa ripartire? Con la pandemia c'è stata una purificazione al nostro fare, anche alla nostra pastorale.

È forse rimasto un lucignolo, ma guai se questo lucignolo acceso si spegne. Dobbiamo ripartire nella speranza, con lo slancio coraggioso, con la fiducia che ha chi è nato dalla resurrezione, chi sa che Cristo ha vinto. *“Cristus vincit Cristus*

regnat". Cristo ha vinto. Il fatto della resurrezione dice che Cristo è vivo, lo si può incontrare anche oggi e con lui si può vincere.

Ritorniamo al nostro incontro con Cristo vivo e risorto.

IL PERCORSO DI CRISTO RISORTO

La Maddalena non si accontenta dei segni, ma va a vedere. Arriva fino a vedere, ma non a toccare "Non mi toccare – dice Gesù - non mi trattenere!" (cfr. Gv 20, 17). Anche per lei c'è il mistero. "Non mi trattenere, devo andare al Padre!" Anche per lei è mistero. Non le bastava vedere il sepolcro vuoto. Ai primi due bastava. Anche Tommaso subito non credette. Gesù disse a Tommaso "Beati quelli che pur non avendo visto hanno creduto e crederanno" (cfr. Gv 20, 29) Noi siamo chiamati a vedere nel segno. Forse qualcuno a vedere Gesù o lo ha anche visto. Ordinariamente la fede passa attraverso la presenza sacramentale dei segni.

Volendo, mentre recitiamo i misteri gloriosi, possiamo fare questo percorso di Cristo risorto: la fede nasce da quell'avvenimento.

1 – Primo Mistero: Cristo risorge dalla morte

2 – Secondo Mistero: Ascensione. Cristo ha detto: "*Andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo*" (Mc 16,15). Andate e portate a tutti questa luce di gioia che è la resurrezione di Cristo. È un annuncio di gioia! Andate a tutti e portate questo annuncio di gioia!

3 – Terzo Mistero: La discesa dello Spirito Santo fa risorgere gli animi degli apostoli che erano ancora chiusi. Avevano incontrato Gesù risorto per 50 giorni, in più riprese, in diverse situazioni, alcuni singolarmente, alcuni in mezzo ai 500 - come dice S. Paolo - ma non erano ancora partiti. Gesù stesso aveva detto mentre ascendeva al cielo: "*Aspettate vi manderò lo Spirito*" (cfr. Gv 15, 26)

Lo Spirito Santo è spirito della Resurrezione e gli apostoli diventano nuovi, nuove creature, acquistano una forza una potenza incredibile. La Pentecoste è esperienza di Resurrezione. È la forza della Resurrezione che spinge la chiesa fuori e dà la forza di vincere e di affrontare il mondo. È così: arriva lo Spirito Santo e gli apostoli diventano nuovi, acquistano una forza e un coraggio incredibili. Pentecoste è esperienza di spinta di Resurrezione, dà la forza di vincere, di affrontare il mondo.

4 – Quarto Mistero: l'Assunzione. La Resurrezione ci ricorda che anche il nostro corpo come quello di Maria sarà preso e alla fine dei tempi risorgerà. È importante aver cura del nostro corpo dopo la morte. La chiesa permette la cremazione. È una scelta accettata, ma la prima scelta non è la cremazione. Lascia stare il tuo corpo, ritorna alla terra poi risorgerà. Dopo risorgerà. È stato tempio dello Spirito e

risorgerà. Anche Ezechiele parla di queste ossa che si ricompongono sul corpo (cfr. Ez 37, 1-11). Si annuncia la Resurrezione. Anche il nostro corpo è per la Resurrezione. Maria è stata assunta in cielo. È stata preservata dalla corruzione. Ha partecipato da vicino a tutta la vita di Gesù, dalla nascita alla morte, sotto la croce e anche alla Resurrezione senza passare per la corruzione del sepolcro. Dio l'ha voluta preservare, l'ha glorificata. L'Assunzione ci ricorda che arriverà anche per noi la partecipazione alla sua vita dopo la morte.

5 - L'Incoronazione di Maria: ci ricorda la potenza e la regalità di Maria, Madre e Regina del Cielo e della terra che continua a intercedere per noi. A questa regalità noi partecipiamo già con il Battesimo. Uniti a Cristo, noi possiamo governare non solo noi stessi, il nostro corpo, i nostri pensieri, i nostri sentimenti, i nostri istinti, ma anche possiamo partecipare a questo regno, far crescere questo regno. Non morirò!

ESAMINIAMO NOI STESSI

Parliamo della famiglia, della coppia. Vivere la regalità nella coppia vuol dire non comandare. Amare di un amore che fa crescere l'altro, che lo accoglie, che lo sostiene, che lo incoraggia. Fare un'osservazione al coniuge per farlo crescere, per edificare. Le parole possono distruggere. Una parola ti butta a terra, ti avvilisce, ti spegne. Ma anche una parola ti eleva, ti incoraggia, ti perdona, ti dà consolazione. Stiamo attenti alle parole che ci diciamo. La parola è un fatto. La parola è un peccato! Può essere un peccato anche grave, se avviene all'interno della coppia dove c'è un sacramento. Quelle parole sono un peccato grave, perché hai segnato, hai buttato giù, hai avvilito colui o colei che ti è stata consegnata da Dio in un Sacramento, hai umiliato colei che è immagine della Chiesa, colui che è segno di Gesù che dà la vita per la sua Chiesa.

Cominciamo a costruire il regno di Dio da come ci trattiamo all'interno della coppia, dalle parole, dagli sguardi. Uno sguardo ti può disprezzare. Uno sguardo di compatimento ti può buttare a terra e distruggere. La parola anche ti eleva, ti dà consolazione. Partiamo da chi abbiamo vicino. Attenti alle parole che ci diciamo. La parola è un fatto, la parola è un peccato. Là dietro c'è un sacramento. Primo segno sacro che Dio dà a te. Non puoi permetterlo. Confessati presto degli sguardi, delle parole, dei sentimenti che ti tieni dentro. Passiamo a questa libertà che fa crescere, passiamo a parole, a sentimenti, a sguardi che edificano, che perdonano, che portano all'altro anche con le sue fatiche. Il Signore ci dà la forza di perdonare, di ritrovarci. È importante chiedere perdono a tua moglie per quanto fatto. Non c'è bisogno di aspettare la confessione per chieder perdono a tua moglie o a tuo marito. Lo dice anche il Papa: prima di arrivare a sera, chiedi perdono.

Il Signore con la sua resurrezione ti rende capace di un amore che edifica, che costruisce, che perdona, che ricostruisce e riconcilia. Un ultimo passaggio: teniamo presente che la Resurrezione ci dà la forza di affrontare la lotta contro il peccato.

Vero ostacolo alla pace è il peccato. Siamo forti grazie al Signore che è capace di lottare contro i nostri peccati e contro le nostre debolezze.

Marco nella sua riflessione ha sottolineato tre idolatrie: coincidono con le tre concupiscenze, come ne parla S. Giovanni nella sua lettera (cfr 1Gv 2, 16) Guardiamo se ci prendono troppo. Sono le tre idolatrie. La prima riguarda i beni, le cose materiali che servono ma non possono dominarci, non possono toglierci da noi stessi. Bisogna che ci mettiamo in carreggiata se ci siamo fatti prender troppo...

Il piacere del divertimento. Non si vive per il piacere, si vive per il Signore, si vive per prepararci al Paradiso.

Si prende ciò che di bello dà il Signore e serve per il Paradiso. Non lasciamoci prendere dalla bramosia del piacere. Il piacere non è il fine per cui viviamo, i piaceri non sono il fine, gli ideali della nostra vita!

Guardiamo se i beni ci prendono troppo e se ci siamo fatti prendere troppo dai beni o dal divertimento, per cui ci siamo lasciati afferrare dalla bramosia del piacere che ci distoglie dal fine per cui viviamo.

Bisogna che stiamo attenti alla superbia che ha il potere di dominarci.

Il fatto che siamo figli della resurrezione, che nasciamo come cristiani in questo evento meraviglioso, ci ricorda che possiamo e dobbiamo superare il nostro peccato.

Fare un esame di coscienza sui vizi capitali, in particolare l'accidia: è un modo per verificare quanto ci siamo liberati.

Pensiamo anche ai peccati contro la speranza, a quanto ci siamo liberati.

C'è anche la tentazione della presunzione cioè di salvarsi senza l'aiuto di Dio, la presunzione di salvarsi coi nostri meriti, senza la grazia di Dio, che viene ordinariamente a noi attraverso i segni sacramentali.

Un altro peccato contro la speranza è la disperazione, il cadere in quella angoscia per cui si crede di non poterci salvare. La disperazione è peccato, perché Cristo è risorto, Cristo è con te. Ti ricorda che la tua vita è una certezza. Crediamo alla sua presenza.

La paura è tristezza.

Il Beato Pier Giorgio Frassati diceva che un cristiano può essere addolorato, ma mai triste.

Spesso siamo presi dalla stanchezza, dalla tiepidezza ma non dimentichiamoci che siamo figli della Resurrezione: siamo nati per questo meraviglioso avvenimento.

PRIMO GIORNO

TERZA MEDITAZIONE

Leggiamo dal vangelo di Giovanni

“Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. (Gv 20, 24-31)

ABBIAMO BISOGNO DI UN CONTATTO

Riflettiamo sull'espressione di Tommaso, *“Mio Signore mio Dio”*. Dice così nel momento in cui Gesù lo invita a toccare, a mettere il dito nelle sue piaghe. Questa è l'espressione di chi dice: *“Finalmente posso vedere, finalmente ti conosco, posso aver pace nel mio cuore, mio Signore e mio Dio tu sei realmente il Figlio di Dio, tu sei colui che è risorto, tu mi dai la pace, mi dai la gioia di vivere senza più la paura della morte e del male!”*

Tommaso non credeva ai suoi amici, faceva fatica ad accettare che avessero visto Gesù. Però, finché erano uno o due avrebbero potuto sbagliarsi, ma erano in tanti che dicevano di avere il Signore. Ma Tommaso aveva bisogno di questo contatto, aveva bisogno di questa conferma, aveva bisogno di questa vicinanza.

“Beato te perché hai veduto, Tommaso, ma tu hai creduto perché hai veduto, beati quelli che pur non avendo visto Cristo crederanno” (cfr. Gv 20, 29).

Noi siamo tra coloro che non vedono, come Tommaso abbiamo bisogno un po' di toccare; la nostra fede ha bisogno di sperimentare: anche noi cerchiamo conferme.

I SACRAMENTI

Come già dicevamo, la nostra fede passa dalla attraverso la dimensione sacramentale. Noi incontriamo il Signore attraverso la meditazione della sua Parola e la sua presenza nei sacramenti. Anche attraverso tutta la vita della chiesa, che è il Corpo di Cristo, noi possiamo toccare, sperimentare. Quindi forse dobbiamo fare più tesoro di questo aspetto.

Gesù ha voluto che la nostra fede di rafforzasse attraverso questi luoghi che lui stesso ha istituito: abbiamo bisogno di questo contatto con la chiesa, con i Santi, con coloro che incarnano il vangelo. Ne abbiamo bisogno, perché la nostra fede venga confermata e per poterla anche condividere. La condivisione con chi crede ci conferma tantissimo nella fede.

CONDIVISIONE DELLA FEDE

Pensiamo alla preziosità di condividere la nostra fede con gli amici, con coloro che condividono questa ricerca del Signore, questa vicinanza del Signore, questa sequela di Cristo. Condividere nella nostra famiglia, ad esempio: preparare le letture della domenica, leggerle insieme, provare a vedere cosa dice a me e cosa dice a te la pagina del vangelo e cercare di illuminarsi a vicenda.

Fare così prima di tutto fra gli sposi, in famiglia, e poi con gli amici. Condividere in modo da far sì che la nostra fede faccia questa esperienza più concreta, è come il “toccare”. Se vedo qualcuno che crede più di me, questo mi dà conforto. Anche se vedo qualcuno che è un po' indeciso, mi dà conforto, perché capisco che non faccio fatica solo io. La condivisione che dà la comunicazione delle cose di Dio, la comunicazione della fede, è molto importante, perché respiro non solo del mio respiro di fede, ma anche del respiro di fede di chi ho di fianco. Vengo come ossigenato dalla fede di chi ho vicino a me. In questo senso possiamo fare come Tommaso “toccare”. Il “toccare conferma, incoraggia, dà una spinta. Anche la confessione: è vero che è faticosa, ma ci dà una spinta.

LA CONFESSIONE SACRAMENTALE E LO SPIRITO SANTO

Benedetto XVI ricordava ai preti di “abitare il confessionale” (cfr. Discorso 11/3/2010), cioè di stare, anche rimanerci in attesa dei penitenti. Anche per il sacerdote la confessione è il momento in cui riceve tanto, perché vede camminare, vede conversioni, sperimenta, “tocca” come il Signore arriva nelle anime e dà pace dà gioia. Quando dà l’assoluzione, dice la formula che si conclude così: “Ti conceda mediante il mistero della Chiesa il perdono e la pace”. Vede le anime ritornare in pace.

Affinché questo incontro con Cristo, nostra pace, sia sempre più profondo e vero, dobbiamo invocare lo Spirito Santo. “Sui suoi discepoli emise il respiro sulla croce” (cfr Mt 27, 50). Cos’è quest’ultimo respiro di Gesù? È l’effusione dello Spirito. Donando la sua vita, ha dato anche il suo ultimo respiro, il suo dono, il suo Spirito Santo.

Nel dipinto che abbiamo qui, si vede che dalla croce parte questo vento di forza. Questo vento è lo Spirito, perché Gesù emise lo Spirito e ha comunicato il suo Spirito di vita, il suo Spirito Santo. Anche nell’incontro coi discepoli dopo la Resurrezione dice *“Pace a voi! E soffiò su di loro: ricevete lo Spirito Santo”* (cfr. Gv 20, 21 – 22). Non ignoriamo questa presenza in noi, invochiamo lo Spirito Santo, chiamiamolo: ci aiuta Lui a vivere e nel rapporto con Cristo, ci aiuta lo Spirito a sentire come sente il Signore e a conoscere e ad amare il Signore. Invochiamo lo Spirito Santo che sostiene il nostro Spirito come dice San Paolo *“Lo Spirito attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio”* (Rm 8, 16), cioè ci convince e ci aiuta a sentire e a capire. Possiamo vivere, comportarci da figli nel rapportarci con Dio. Possiamo avere la sicurezza. La certezza nel suo amore di Padre. Noi siamo fatti di corpo, di anima e di spirito. Anche nella Scrittura vengono fuori queste tre dimensioni dell’uomo: corpo, anima e spirito, anche se non possiamo dividere queste tre dimensioni. Cos’è lo Spirito? Anzitutto è la nostra capacità di relazionarci con Dio, di trascenderci, di uscire da noi stessi, di pregare. L’anima è pensiero, autocoscienza.

LO SPIRITO SANTO AGISCE IN NOI

Ecco “lo Spirito Santo attesta al nostro spirito” cioè inserisce in noi lo Spirito Santo per mezzo del Battesimo e della Cresima. Lo Spirito ci abita, si inserisce nella nostra capacità di relazionarci con Dio, ci educa alla relazione con Dio, ci fa sentire figli, ci rende capaci di pregare. La preghiera ha il suo maestro: lo Spirito che è in noi. È importante prima di ogni preghiera invocare lo Spirito Santo, soprattutto prima della meditazione. Si può recitare la Sequenza dello Spirito: è lui che ci deve aiutare nella preghiera, ci deve aiutare coi giusti sentimenti a comprendere il testo della Scrittura, a entrare nel cuore di Cristo.

Non ignoriamo questa presenza, ma invociamola, perché è Lui che deve guidarci nel pregare.

Quindi: la nostra fede in Dio ha bisogno di questa esperienza di Tommaso, un'esperienza di sentire - come si diceva - con la condivisione, con la fede degli altri. "Toccare" Cristo, fare esperienza di Cristo, perché in Cristo abbiamo la nostra pace. Abbiamo la pace perché è Cristo che dona sé stesso come verità.

Infatti se c'è una cosa di cui ha sete l'uomo è il comprendersi, il comprendere il senso della sua vita, del suo vivere, del suo morire, del suo soffrire. Abbiamo bisogno di sapere chi sono.

Per questo abbiamo bisogno di sapere che la verità è Cristo. Cristo ci dona pace, perché ci dà finalmente il senso di quello che siamo e risponde alle grandi domande che sono nel cuore dell'uomo: da dove vengo, da dove vado, chi sono, perché devo soffrire, il perché del dolore e il perché della morte. In Cristo abbiamo tutte le risposte. Se riconosciamo Gesù e la sua Resurrezione, noi abbiamo la pace. L'uomo ha sete ed è angosciato quando non trova il senso della sua vita, non può vivere senza un significato, un senso grande.

Cristo è verità e lo Spirito ci aiuta ad entrare nei pensieri di Gesù. San Paolo arriva a dire: *"Noi abbiamo il pensiero di Cristo"* (1Cor 2, 16).

LA VERA PACE

Cristo ci dona la pace, perché è il segno grande dell'amore di Dio per l'uomo. Dio ha tanto amato l'uomo, l'ha amato pazzamente, ha amato il mondo fino a dare suo Figlio. Questo amore pazzo di Dio noi lo dobbiamo scoprire, sentire, capire e comprendere e lo comprendiamo se guardiamo a Cristo. Cristo è l'espressione dell'amore di Dio. Se uno pensa a Dio e a come può essere il suo amore, guarda il creato, la propria vita, la propria esistenza, la perfezione del nostro corpo, della nostra anima. Ma in Cristo c'è la rivelazione piena dell'amore di Dio, c'è il suo volto, il volto di suo Figlio. Guardando a Cristo, noi possiamo comprendere e guardare di più nell'amore di Dio, sentirci profondamente amati.

Proprio di questo ha bisogno l'uomo: la pace viene dal sentirsi amati, sicuri, sapere che c'è qualcuno che non si dimentica di noi, che ci ha pensati e voluti come siamo, che non ci abbandona. Possiamo rileggere il capitolo 6 di Matteo sulla Provvidenza di Dio (Mt 6, 25 – 34): *"Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora*

se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena”.

LA RIVELAZIONE SAZIA LA NOSTRA SETE DI AMORE E DI VERITÀ

Nella rivelazione di Gesù noi scopriamo l'amore di Dio, del Padre e questo ci dà una grande pace. La sete di verità e la sete d'amore sono le due grandi necessità che l'uomo ha per vivere in pace. In Cristo abbiamo la verità, abbiamo l'amore di Dio, “La grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo”. (cfr Gv 1, 17). Dio nessuno lo ha mai visto ma il figlio ce lo ha rivelato, infatti la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo (cfr Gv 1, 17 – 18). La parola “grazia” ha la stessa radice di “amore”, quindi possiamo dire che l'amore e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Quindi lo Spirito va invocato, perché ci guida a Cristo e ci fa entrare nella conoscenza di Cristo. La nostra pace è tanto più grande quanto più riusciamo a far lavorare lo Spirito. Più vivi, come dice S. Paolo, in Cristo più Lui vive in te (cfr Gal 2, 20).

Possiamo rileggere il commento al salmo 84 di don Pietro Margini:

*“Signore, sei stato buono con la tua terra,
hai ricondotto i deportati di Giacobbe.
Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo,
hai cancellato tutti i suoi peccati”*

La condizione dell'uomo che si sente un povero schiacciato dai suoi peccati e che viene rialzato da Dio.

*“La sua salvezza è vicina a chi lo teme
e la sua gloria abiterà la nostra terra”*

È una profezia di quando Cristo arriverà nel giorno finale.

*“Misericordia e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.*

*La verità germoglierà dalla terra
e la giustizia si affaccerà dal cielo”.*

Cristo che nasce è la giustizia che si affaccerà dal Cielo.

Don Pietro Margini, commentando, dice: *“Il salmo è un magnifico salmo di riconoscenza, un'altra profezia di speranza, ancora una profezia, una profezia che il profeta enunciava così: la pace sarà Lui, Cristo”.*

Ancora commenta don Pietro: *“La pace non è una cosa creata dagli uomini, la pace è Lui, è il Signore Gesù. Anche gli angeli: “Pace in terra agli uomini di buona volontà” (cfr Lc 2, 14). Lui è la pace, la pace universale, la pace per ogni coscienza, l’equilibrio di un continuo superamento. Ogni anima ha le sue forme, i suoi modi, ma quando collabora, gode di una grande pace, proprio perché Lui ci mostra la sua misericordia. Bisogna guardare a Gesù, incontrarci con lui, con la sua persona, incontrare Lui nella sua intelligenza, nella sua verità nel suo ardente amore”.*

PER LA VITA PRATICA

Lasciando tutte le cose che vogliono malamente illuminare la nostra anima, dobbiamo incontrarci con il Signore in una meditazione soave e continua.

Troppo spesso pensiamo solo alle nostre alle cose, che interessano alla nostra superficialità, alla nostra curiosità inutile.

Pensiamo a quando usiamo il cellulare: quante cose sciocche, quanto stimola la nostra curiosità. Spesso sacrificiamo tanto tempo in cose banali, che valgono poco. Questo è un rischio che abbiamo, perché ormai il telefono è diventato un pezzo del nostro corpo. Ormai non riusciamo più a lasciarlo per un po’ di tempo. Non so, ad esempio, se voi fate questo esercizio: lasciare spento il cellulare per tre ore al giorno. Ci riuscireste? Ci giustifichiamo: è per lavoro quindi non posso. Però si possono trovare altri momenti in cui uno può spegnerlo. Vi dico questo perché effettivamente sappiamo quanto ci distrae. Quanta gente vediamo anche se è insieme, con la testa chinata sul cellulare.

Insomma, bisogna che ci dedichiamo a questo studio di contemplazione, bisogna che sentiamo sempre più come sente Lui, che vibriamo come vibra Lui, bisogna che ci abituiamo a buttare via ciò che ci è di ingombro. Abbiamo troppi ingombri.

Noi viviamo nel mondo con le nostre doverose occupazioni e non possiamo assentarci, ma dentro al nostro cuore dobbiamo comandare noi! Dobbiamo impegnare tutta la nostra energia a fare spazio, a costruire una necessaria difesa, la difesa della vita spirituale. Ecco questo spazio che creiamo per poter comandare noi, perché non ci comandino le paure e le angosce, le occupazioni, le cose che si presentano. Pur seguendo anche doverose occupazioni, nel nostro cuore dobbiamo comandare noi.

Don Pietro Margini (e anche io insisto) insisteva molto sulla preziosità della meditazione quotidiana, fatta bene, fatta tutti i giorni. Anche se dobbiamo stringerla (dico per assurdo) a due minuti, meglio così che niente. Sarebbe meglio 5 minuti, anzi un quarto d’ora, anzi mezz’ora, un’ora ancora meglio. Insomma un momento in cui facciamo tacere tutto, facciamo parlare Dio, facciamo che Dio inizi quella giornata, che dia la nota lui. Non la dia il nostro umore, con cui ci siamo svegliati, non la dia la nostra preoccupazione per fare qualcosa.

Noi abbiamo un Dio che parla, non abbiamo un Dio muto. Dio parla, ha parlato da sempre, ha parlato in Cristo in modo pieno e continua a parlare se lo voglio ascoltare. Abbiamo un Dio che parla, che si comunica, che desidera comunicarsi. Quindi dare a Lui l'inizio della giornata, la possibilità di donarci la nota, la luce giusta per vedere quello che dobbiamo fare.

Dare il primato: la meditazione fatta bene vuol dire prendersi uno spazio giusto, una posizione del corpo giusta, un luogo giusto, adatto a stare con Dio. Immagino nella vita familiare con i figli al mattino è dura. Quindi forse bisogna ritagliarsi un altro momento, provare a vedere cosa c'è di possibile.

Se c'è il dovere della famiglia e la giornata è così schiacciante, perché ha un ritmo veramente intenso, come possiamo fare per ossigenare l'anima, per stare in ascolto con Dio? Quale è il tempo che possiamo trovare, qual è il momento? Se in una giornata non è possibile trovarlo o è un periodo difficile, bisogna puntare ad almeno una volta alla settimana, per avere un momento per ascoltare il Signore. Se il dialogo della coppia è difficile, perché i figli sono onnipresenti, bisogna una volta al mese trovare il modo di stare da soli e parlare, cioè darsi un ordine, perché lo spazio del colloquio con Dio, l'ascolto della sua Parola ci sia. Altrimenti andiamo avanti, corriamo, andiamo quasi come quelle persone che poi non respirano più, cioè non si fermano per respirare. Allora inevitabilmente si va in crisi.

Abbiamo bisogno di respirare la Parola di Dio che è speranza per la nostra vita, che dà fiducia e dà serenità nelle prove. La Parola di Dio è la nostra luce, la nostra pace.

I TEMPI PER LA PRGHIERA E LA PREGHIERA DIFFUSA

Per questo dobbiamo trovare il tempo e darci un ordine che tenga presente le cose importanti, come ha detto Gesù "Marta ti preoccupi, ti agiti, Maria ha scelto la parte migliore, una sola cosa è necessaria, Maria ha scelto la parte migliore" (cfr. Lc 10, 41 – 42).

La parte migliore è necessaria per ascoltare la Parola di Dio, è necessario per poi dare senso e bellezza a quello che facciamo, ci serve per respirare, non possiamo smettere di respirare.

Pregare diffusamente, pregare nella preghiera diffusa significa vivere ogni situazione con quei piccoli momenti di sguardi al Cielo. Se c'è un problema, si alza al Cielo e si invoca il Signore, si chiede un aiuto, se c'è una gioia, sia alza lo sguardo e si ringrazia il Signore per questo dono.

Questa preghiera diffusa nella giornata riesce a permeare la nostra vita e a renderla bella, perché accompagnata continuamente dalla presenza di Dio.

Stare nella preghiera con Lui, significa essere specialisti della preghiera diffusa, lo può essere chi vive nel secolo (un po' come noi preti, ma di più voi).

I monaci sono specialisti di una preghiera di contemplazione, nel senso di una preghiera fatta secondo i canoni, ma non può mancare anche a noi che viviamo nel mondo. Per riuscire a vivere bene questa preghiera diffusa, dobbiamo avere un momento esclusivo in cui stiamo con Dio.

Arrivare a questa preghiera diffusa diventa arrivare a una contemplazione, a questo sguardo sulla realtà abitato da Dio, accompagnato dalla presenza e dalla luce di Dio. Ogni cosa diventa motivo o di offerta o di invocazione o di ringraziamento o di lode o di affidamento. Ogni cosa: perché il nostro cuore è abitato da Lui.

Affinché possiamo entrare in questa preghiera diffusa, in questo spirito di contemplazione, è necessario il momento esclusivo. Anche un'ora di adorazione settimanale fa tanto bene. Ci si ferma davanti al Signore, ci si sente amati da un Dio che si fa così piccolo per noi, così fragile per noi, così a disposizione fino a farsi un pezzo di pane.

Il Pane è il nutrimento per le nostre anime, ma anche l'adorazione è importante, quando gli facciamo compagnia, anche questo fa parte della preghiera. E questo può aiutarci a prendere respiro, ad ossigenare la nostra settimana.

LA MESSA: DAL SACRIFICIO ALLA PACE

La Messa, per eccellenza, è la preghiera che costruisce la pace. Pace e sangue, potremmo dire.

Nella messa, partecipando al sacrificio di Cristo, partecipiamo ad un atto d'amore che trasforma la violenza in atto d'amore; la crocefissione è un atto di violenza e viene trasformato in un grande atto d'amore e quindi la pace viene da lì.

Il processo di pace c'è già ogni volta che celebriamo la messa. Nella Messa noi favoriamo questo processo di pace, perché è già iniziata la vera trasformazione del male nel bene; solo Dio può far questo e lo ha fatto in Cristo.

È successo proprio questo, da lì è iniziata la rivoluzione che sta trasformando nel più profondo il cuore del mondo. Ecco, partecipando alla messa e portando la nostra vita e facendo della nostra vita un sacrificio gradito a Dio, in cui diamo un senso a tutte le nostre fatiche e a tutte le nostre tribolazioni, possiamo vivere per amore di Gesù, cioè nella maniera di questo sacrificio.

Nella messa compartecipiamo a questa rivoluzione, a questo processo di pace che è già iniziato e che si arricchisce della nostra offerta, del nostro sacrificio, della nostra vita. Cristo trasforma il male in bene. La sua crocefissione, il suo amore ha bruciato in se stesso il peccato. *“Padre, perdona loro”* (cfr Lc 23, 34) e lui ha fatto sì che questa sofferenza, questo sacrificio diventasse un atto di amore e di perdono.

Un testo molto importante su questo è il cap. 2 della lettera agli Efesini, che va letto un po' tutto; è molto bello e esprime proprio questo passaggio nel versetto 13 *“Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un*

popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia” (Ef 2, 13 – 16) Ecco, questo si rinnova nella Messa. Mentre il mondo propone la pace che tante volte è una ricerca di equilibrio tra le forze. Diceva la sentenza latina: “*Si vis pacem, para bellum*” Se vuoi la pace prepara la guerra”, cioè: tu intanto preparati, così se vuoi la pace devi far vedere che sei il più forte.

Nel mondo c'è questo equilibrio, questo atto di forza. Noi sappiamo come vacilla presto. È una pace dovuta a una costrizione, come è stata la pace romana “*Pax Augustea*”, per cui nell'Impero Romano c'era la pace perché la ottenevano con la forza.

Oppure il mondo ci alla propone la pace dei sensi: Vuoi stare in pace? Vai e nutri il tuo istinto, i tuoi i piaceri, così hai la pace dei sensi. Invece Gesù dice: Guarda io ti do la pace, “ma non come la dà il mondo” (cfr Gv 14, 27). Egli ci dona la sua pace, ci lascia la sua pace, ci dona il sangue. Nel suo sangue espia in sé stesso, nel suo amore, il peccato dell'umanità, attraverso il perdono.

Ricordiamo il famoso passaggio di Giovanni Paolo II, il primo messaggio nella Giornata della pace nel 2002, dopo la caduta delle Torri Gemelle. “Non c'è pace senza giustizia, ma non c'è giustizia senza perdono”. Cioè per fare la pace bisogna ricostruire secondo giustizia l'ordine, ma non c'è giustizia se non c'è perdono; bisogna passare da lì per avere la pace. Per ricostruire l'ordine bisogna perdonarsi, cedere, bisogna sacrificarsi, bisogna “versare sangue”: in questo senso il Signore ci insegna come vivere per ottenere la pace, come cercare la sua pace.

Perdonare, bruciare nel proprio cuore le offese ricevute, bruciare l'offesa, non c'è più, non è che “se mi pare te lo tiro fuori quando è ora”, ma bruciare con l'amore del proprio cuore, con l'amore che Cristo ha effuso in noi, che lo Spirito alimenta. Anche l'amore di Dio in noi brucia le offese ricevute. È il suo amore di misericordia che si carica che espia.

Quindi lo Spirito ci guida nella conoscenza del cuore di Cristo, nel conoscere Lui, nello scoprire Cristo nostra pace, ci aiuta a comprendere la sua verità, il suo pensiero e anche il suo cuore e il suo Amore. Il miracolo della vita spirituale è che ottiene vita nello Spirito Santo.

ILLUMINARE LA COSCIENZA

Quindi è importante riguardare negli Esercizi Spirituali, ogni anno, l'ordine della nostra vita di preghiera, i tempi della preghiera, quali sono, cosa siamo riusciti a fare quest'anno, come ripartire. Dobbiamo essere generosi, bisogna ripartire non con il minimo, ma con una marcia importante e poi si sa che la vita già ci “ridimensiona”,

però non possiamo partire con il minimo, perché allora rischiamo di mancare di ossigeno subito.

Trovare tempi di preghiera, spazi di preghiera. Valutare la preghiera personale, quella di coppia, quella di Comunità.

Poi lo Spirito ci guida e ci dona pace, perché agisce in noi anche soltanto con i suoi desideri, le sue aspirazioni, le sue emozioni, le spinte interiori.

San Paolo nella lettera ai Romani parla di questa docilità allo Spirito (Rm 8, 12 – 17) e anche nella lettera ai Galati *“Camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne.”* E ancora *“Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; (cfr Ga 5, 16; 22)*

C'è anche il tema del discernimento. Lo Spirito Santo ci aiuta a comprendere la volontà di Dio, ad illuminare la nostra coscienza, ad esaminarci. La nostra coscienza va illuminata, non basta dire: Seguo la mia coscienza, perché la coscienza va illuminata.

Hai illuminato la tua coscienza? Sai che hai bisogno di luce nella tua coscienza per decidere? Illumina la tua coscienza e lo fai attraverso Scritture, le meditazioni, i maestri della chiesa e lo fai anche attraverso chi ti è vicino. Per decidere è importante consigliarsi con chi abbiamo vicino e con chi ci guida nella direzione spirituale.

SECONDO GIORNO

PRIMA MEDITAZIONE

“Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. (Lc 15, 11 – 32)

CONSEGNARSI CON FIDUCIA AL PADRE

Da dove viene la pace? La pace viene proprio dal nostro consegnarci al Padre, dal consegnare tutto noi stessi, con tutta la nostra debolezza, con tutta la nostra fragilità. Abbiamo un Padre, un Abbà, un babbo, un papà che, con affetto, non solo ci ha pensato e creato, ma continua a vegliare su di noi a guardarci, ad accompagnarci.

Torniamo al cap. 6 di Matteo quando Gesù ci invita ad avere più fede, perché è un Padre provvidente, addirittura conosce i capelli del nostro capo. A questo Padre noi sempre potremo consegnare noi stessi, consegnare tutto quello che ci fa star male, la nostra debolezza, i nostri peccati.

Nel dipinto di Rembrandt penso si noti bene questo consegnarsi del figlio prodigo al proprio padre. Il figlio che torna devastato dal peccato. Nel dipinto che vediamo qui proiettato sono forti i contrasti tra la luce e il buio. La luce che è la luce della misericordia di Dio parte dal viso, dal volto del padre e attraverso le braccia si congiunge al figlio e lo avvolge, lo invade, per farlo rinascere, per dargli vita.

In questo amore di misericordia noi possiamo confidare per farci risorgere anche da situazioni gravi, da dolori grandi e da grandi prove. Più potente è la luce delle tenebre, più potente è la misericordia di Dio. La luce splende nelle tenebre e le tenebre non sono riuscite a contenerla, dice il vangelo di Giovanni, questa luce che veniva nel mondo (cfr Gv 1, 5).

Questa misericordia, questo amore, che guarisce tutto e che viene dal Padre attraverso Gesù, attraverso la croce di Cristo, si è riversata su di noi.

Quindi anche noi possiamo essere avvolti da questa luce di misericordia, che è più potente del nostro peccato. “Credo nella tua potenza sulla mia vita” diciamo nella preghiera del penitente.

La pace viene da questa certezza, da questa sicurezza; anche i peccati più gravi che dovessero capitare non potranno niente se abbiamo l’umiltà di consegnare tutto al Signore.

Gli occhi chiusi nel dipinto raffigurano uno sguardo del cuore, uno sguardo di misericordia. Il Padre ha sofferto a causa del distacco e dalla lunga attesa, ma ora pieno di gioia, rialza il figlio, gli ridona dignità; era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato.

L’altro figlio invece risulta impermeabile, anche se la luce lo raggiunge. Non comprende, non si apre a questa misericordia.

Le due mani del Padre piene di luce nella loro differenza esprimono il braccio maschile e femminile, la paternità e la maternità di Dio, amore forte che rialza, amore tenero che accoglie.

Poi il figlio col capo rasato esprime due significati, la situazione di prigioniero, di schiavo del peccato, ma anche il capo di un neonato che a contatto col seno del padre si consegna, si affida e ritrova la sua pace.

Il contrasto c’è anche nelle vesti. Il padre e il figlio maggiore hanno vesti molto solenni e sontuose invece la veste del figlio minore è devastata, i sandali sono. C’è un contrasto, quindi, tra la ricchezza e l’abbondanza e la devastazione del peccato.

C’è un figlio che ritrova la pace perché riesce a consegnarsi, a consegnare la propria miseria. La misericordia è più potente della nostra debolezza, del nostro grande peccato.

Basterebbe una goccia del sangue di Cristo per perdonare l’umanità.

C'è anche un altro personaggio che non si vede molto, è seduto e viene interpretato come il pubblicano che si batte il petto.

IDENTIFICARCI IN UNO DEI PERSONAGGI

L'invito è a contemplare la potenza di Dio e la sua misericordia e provare anche a identificarsi in uno di questi personaggi. Possiamo identificarci col Padre, se pensiamo che per noi è il momento di dare il perdono, se per caso non riusciamo a darlo, di portare il peso di un vicino, rialzare chi è avvilito, se siamo chiamati a dare questa misericordia in abbondanza, a riversarla con abbondanza, non misurata, non calcolata, senza pensare di aver fatto abbastanza. Possiamo avere un cuore che si allarga, portando anche quello che non spetta a noi, perché Dio ha preso su di sé quello che non spettava a lui.

Oppure possiamo identificarci col fratello maggiore che rimane indifferente e freddo. Pensare se siamo in questa posizione, incapaci di entrare in comunione e condivisione con gli altri. Non rimanere freddi e far sì che tutto ciò che è mio è tuo, tutto ciò che è tuo riguarda anche me.

Oppure possiamo identificarci col figlio, perché è l'ora di consegnarsi, è il momento di smettere di vagare nell'autosufficienza, imparare invece a consegnare tutto noi stessi, con quello che siamo. Questo serve per amarci per quello che siamo, far pace con noi stessi, perdonare noi stessi. Consegnarci a questo abbraccio della misericordia del Padre, che è capace di accogliere anche la nostra debolezza per donarci vita.

LA CONFESSIONE SACRAMENTALE

Il luogo privilegiato per vivere questo consegnarsi è la confessione. I sacramenti li ha voluti Gesù, li ha inventati lui. Dobbiamo approfittare di questi doni che il Signore ci ha dato. Ogni quanto ci confessiamo? Chi si confessa spesso, si consegna spesso a vivere in una pace grande. Rimandare troppo la confessione ci porta ad una situazione di pesantezza. È il sacramento della pace, perché fa pace in noi stessi e con gli altri.

L'assoluzione si conclude dicendo "Il Padre ti conceda mediante il ministero della chiesa il perdono e la pace".

Diamoci un tempo, secondo il nostro stato di vita, secondo il momento; diamo una regolarità. Confessarci quando c'è bisogno, a Natale a Pasqua, ma con un ritmo regolare per attingere alla pace e sapere dare pace. Non aspettiamo troppo; dopo certe litigate in famiglia confessarci è proprio il modo per ripartire, per rialzarsi. Commovente è la scena del papà che arriva in chiesa coi tre figli e si confessano tutti insieme. È una educazione per accoglierci l'un l'altro, chiedere perdono a Dio, insieme ci si riconcilia.

L'OSPITALITÀ E LA CONDIVISIONE

Imparare questa larghezza di cuore, questa pazienza, questa attesa, questa ospitalità; una famiglia può dare pace ospitando, può dare coraggio e risollevarne l'anima. Ospitare a casa può essere proprio un'occasione per ridare gioia; o anche per condividere o anche per aprirsi o per consegnarsi agli amici, con la dovuta saggezza. Consegnarsi fra sposi, nella confidenza.

Condividere tra gli amici più cari, perché portare i pesi insieme è più facile.

Come accogliere e come riversare sugli altri la misericordia? Bisogna "far festa" dice il Padre. La gioia è ritrovarsi, la gioia è confidarsi, la gioia è sostenersi l'un l'altro, è la gioia della condivisione.

Educarci continuamente per fare della nostra casa un luogo di misericordia. Dobbiamo fare come il buon samaritano che si china, si preoccupa, veglia, cura, con l'olio e il vino. Questo sono simboli della misericordia e della verità, perché bisogna rialzare senza nascondere la verità, ma nella carità, in un amore che consola, che dà fiducia, che dà la speranza.

Una cosa che colpisce l'8 gennaio dopo la messa è che ci si divide nelle case, dove tante famiglie accolgono altre famiglie; è uno dei simboli più belli che abbiamo dato in questi anni.

Fare della nostra casa una sorgente di misericordia in cui tanti possono venire ad attingere un amore che dà e dona gioia.

Siamo figli della resurrezione e possiamo far risorgere.

VIDEO: INTERVISTA ALLA VEDOVA CALABRESI

Proviamo a vedere una breve intervista alla vedova del commissario Luigi Calabresi, ucciso negli anni '70, in cui c'era una grande tensione in Italia, nella nostra società italiana, accusato ingiustamente e con un epilogo terribile. Si è trovata vedova giovane, con due figli e uno in attesa, senza più lo sposo che venne ucciso e fa un percorso che spiega meglio nel suo libro "La crepa e la luce", ma già l'intervista dà un'idea di una donna che ha fatto un cammino e che ci testimonia l'importanza e la bellezza di dare il perdono²⁸.

IL PERDONO

²⁸ "La complessa via della riconciliazione", Gemma Capra, vedova del commissario Calabresi (12 febbraio 2022): <https://www.youtube.com/watch?v=euM3U4-ftrU>

Quindi: educarsi a dare il perdono, affidandosi alla potenza e alla misericordia del Padre, facendo l'esperienza della misericordia del Padre affidando a Lui i momenti in cui veniamo trattati male, in casa, offesi, in situazioni pesanti di dolore, mettere nella preghiera, consegnare tutto al Padre, proprio come ha fatto Gesù, perché sia Lui (e noi piano piano insieme con lui) a dare il perdono.

Accettare che il perdono sia un cammino, che richiede del tempo.

Però, avvicinandoci a quella misericordia, diventiamo capaci di allargare il cuore a quel perdono che noi per primi riceviamo continuamente da Dio. Portare nella preghiera i nostri figli, tutte le situazioni difficili; il Signore ci aiuti a vivere, a stare dentro a certi momenti di fatica in famiglia. Abbiamo bisogno della sua forza, del suo amore, perché il dolore è già abitato da Dio. Si è incarnato proprio per condividere il nostro dolore e dargli un significato attraverso la croce che ha redento il mondo. Anche il nostro dolore diventa prezioso se vissuto insieme con Lui.

Di fronte alle prove, alle croci, piccole e grandi, le reazioni sono o la rabbia o l'avvilimento. C'è chi reagisce con violenza o avvilandosi, cadendo in depressione, mollando tutto. Invece la via che il Signore ci indica non è né la rabbia né l'avvilimento, ma la via è stringerci a Cristo, stringerci intorno al crocefisso e abbracciare Lui, vivere quel momento per amore di Gesù, per essere uniti a Lui anche il quella dimensione di croce che Lui ha scelto per redimere il mondo. Per educarsi al perdono nelle situazioni difficili dobbiamo cercare di vivere in quello spirito di gratuità, di dono, cominciando a fare gratis, a offrire gratuitamente il nostro servizio. Questo ci allarga il cuore e ci educa poi al perdono alla gratuità. Educarci a portare i pesi degli altri, quelli che non sono i nostri, largheggiare nel dono del mio tempo e dei miei beni, senza che diventi merce di scambio, senza che diventi potere sull'altro, ma per amore di Gesù. Che il nostro cuore assomigli sempre più al suo cuore.

LA PREGHIERA DEL PADRE NOSTRO

Il Padre Nostro è la preghiera che più di ogni altra può darci pace. È una preghiera che ci ricolma di pace. Anche questo può essere un modo per riempirci il cuore di pace.

Vivere quella consegna di figlio al padre. Gesù ci dice di chiamare Dio babbo, papà e ci invita a sperimentare la tenerezza di Dio.

Quando diciamo **“Sia santificato il tuo nome”** invitiamo il Signore a mostrarsi nella sua santità, nella sua bellezza, che Il Signore si possa manifestare nella mia vita, nella vita degli uomini, in tutta la tua bellezza e grandezza e quando preghiamo per questo, preghiamo perché il Signore ci aiuti a rimanere in noi nella nostra posizione di piccolezza, di umiltà, è Lui il Santo, noi siamo piccole creature che tutto ricevono da Colui che è Santo, fonte di ogni bene. Signore, che io senta tutta la

mia dipendenza da te. “Sia santificato il tuo nome” perché io possa sentire la gratuità del tuo amore e la pace che deriva dall’essere amato infinitamente.

“Venga il tuo regno” che si diffonda questo regno di amore, regno che non è regolato dalla legge del potere, della prepotenza, ma quel regno che si diffonde proprio attraverso uno spirito di amore e di servizio. Quindi chiediamo che le nostre famiglie e i nostri cuori siano il suo regno, sia una gara nel servirsi, inchinarsi l’uno all’altro. Questo è fonte di grande pace.

“Sia fatta la tua volontà”, “Nella tua Volontà è la nostra pace”. Nel canto 3 del Paradiso, Dante mette questa espressione sulla bocca a Piccarda Donati, una giovane fiorentina che si era consacrata a Dio e che per ragioni politiche venne costretta da suo fratello, uomo potente, a uscire dal monastero e sposarsi. Muore, però, prima di sposarsi per una malattia. È una vicenda un po’ particolare. Dante vive questo incontro con questa anima in Paradiso che non è nel primo cielo e chiede: “Ma tu non sei nel primo cielo e non vorresti essere più avanti per contemplare Dio più da vicino?” E lei risponde: “In la sua volontade è nostra pace, / ella è quel mare al qual tutto si move, / ciò che ella crea o che natura face” (Par. III, 85 – 87).

La sua volontà è la nostra pace. La volontà di Dio è quel grande mare verso cui tutto si muove, tutto ciò che essa crea e tutto ciò che si conduce e si muove verso la volontà di Dio, perché Dio conduce la storia. Noi siamo felici qui dove siamo, dove Dio ci ha messo, nella sua volontà, quello che Lui vuole è la nostra pace, è la nostra gioia più grande e più profonda, lì dove Dio ci vuole. Nei beati in qualsiasi posizione siano nel Paradiso la pace è piena, perché ciascuno è contento per quello che Dio ha scelto per lui.

“Dacci oggi il nostro pane quotidiano” è l’espressione che dice di affidarsi a Dio perché non ci dia di più di quello di cui abbiamo bisogno, ma che ci assista con la sua Provvidenza giorno dopo giorno, per vivere in questa pace che è abbandono a Dio, alla sua provvidenza, che è accontentarsi di ciò che è necessario per la vita di ogni giorno. Se andate in Madagascar questa frase la comprenderete meglio, perché là vivono così ogni giorno, senza preoccuparsi del domani, tanto che non sono tanto capaci di programmare. I missionari si sforzano di insegnargli a programmare il futuro, ma non sono capaci. Loro ti comunicano questo atteggiamento di non pensare al domani, e insegnano a noi che siamo invece tutti presi dalla programmazione, tutto il futuro deve essere calcolato. Loro forse dovrebbero imparare qualcosa da noi e noi qualcosa da loro.

“Perdona a noi i nostri peccati come anche noi li perdoniamo” e fa’ che non cadiamo dentro al potere della tentazione. **“Non abbandonarci alla tentazione”** è un’espressione che ha la traduzione in questo significato: non abbandonarsi al potere, cioè fa’ che non ci cadiamo dentro; siamo tentati e saremo tentati, attraverseremo le prove. Signore fa’ che non ci cadiamo dentro, che non veniamo catturati dal potere della tentazione, non abbandonarci al potere della tentazione e fa’ che pur tentati riusciamo a resistere a questa prova e a non farci tirare dentro; e

liberaci dal Maligno. E questa espressione dice confidenza che Dio è più forte del male, del diavolo. E quindi dire: “**Signore libraci dal Maligno**, fa’ che non cadiamo, Tu sei più forte, ci affidiamo a te”. È anche questo un motivo di pace, di sicurezza, di certezza che Dio ci difende dal male. Se noi stiamo vicino a lui, lui ci difende e ci sostiene nella lotta che ci porta a superare ogni situazione difficile.

Dopo il Padre nostro nella messa è un continuo richiamo alla pace. I **riti di Comunione** nella messa sono il momento in cui si insiste perché questa pace cresca, ci riempia, fino a scambiarsi un segno di pace.

Nella preghiera successiva al Padre Nostro si dice “Liberaci o Signore da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni“ e poi subito dopo “Signore Gesù Cristo che hai detto ai tuoi apostoli: Vi lascio la pace, vi do la mia pace e non guardare ai nostri peccati ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace”; si invoca pace per i nostri giorni, si invoca pace per la Chiesa, e poi c’è l’augurio che la pace del Signore sia con tutti voi; scambiatevi un segno di pace”.

Anche nell’Agnello di Dio alla fine si dice “dona a noi la pace”.

È proprio come se la pace sia il frutto che scende dalla misericordia del Padre e che ci riempie nel momento in cui l’accogliamo e per diventare noi portatori di pace: “La messa è finita, andate in pace”.

E quindi nel finale della messa la pace diventa il frutto che ci deve riempire per diventare portatori di pace.

SECONDO GIORNO

SECONDA MEDITAZIONE

don Simone Franceschini

LA CROCE COME SIMBOLO

Pensando al tema della pace, mi è venuto in mente che la nostra pace deriva soprattutto dalla croce. Un po' lo confermano sia la testimonianza che abbiamo ascoltato prima, sia il discorso che faceva Don Pietro: dare il perdono è una vera e propria croce: è difficile dare il perdono! Eppure è frutto di pace, di grande pace.

Non riceve la pace soltanto chi riceve il perdono, ma riceve la pace anche chi dà il perdono. E forse, come ci diceva la moglie del commissario Calabresi, se ne riceve una pace ancora più grande.

Dunque, volevo partire proprio dalla croce che è un simbolo. Oltre ad essere il legno del supplizio al quale si è offerto il Signore Gesù, è anche un simbolo. Esistono nel linguaggio figurativo dell'uomo delle cose che sono simboliche, di forte impatto, che non hanno bisogno di tante spiegazioni ma hanno un significato di per sé, perché rimandano a qualcosa che è dentro di noi.

In uno studio che avevo fatto sul simbolo della croce, (era uno studio sui simboli nell'arte, tra cui anche questo della croce) mi aveva molto colpito questo aspetto: la croce rappresenta il punto di incontro. Immaginatelo come un asse cartesiano dove ci sono i "più" da una parte e i "meno" dall'altra, il sopra e il sotto, destra e sinistra: la croce indica un punto di incontro, un punto di incontro tra opposti. Per questo è un simbolo essenzialmente di pace, perché rappresenta un punto di incontro tra opposti. È un incontro tra realtà, qui sulla terra, opposte; tra il cielo e la terra che si incontrano in Gesù. Molto sapientemente Dio ha scelto di patire sulla croce, sul patibolo della croce perché ha un forte significato per l'uomo. È un punto di incontro, tanto che poi San Paolo ci dirà: *non c'è più né greco né giudeo ma tutti siamo diventati in Gesù Cristo un solo popolo. È per la croce di Cristo che siamo radunati, che ci siamo incontrati (cfr Gal 3, 28).*

Il cielo incontra la terra nell'asse verticale, l'uomo incontra l'uomo nell'asse orizzontale. E l'asse orizzontale rappresenta tutti gli opposti che ci sono nel mondo. Ma non solo: anche dentro di noi.

Il punto centrale rappresenta il punto di incontro, che può essere però definito anche come una lotta, una guerra tra due opposti che però trovano il punto di incontro.

E se anche è difficile, non bisogna fuggire questo scontro. Dobbiamo prenderlo però nel significato più bello: non è che per avere la pace bisogna fare la guerra! Dobbiamo comprendere che dobbiamo affrontare una lotta per andare incontro all'altro, una lotta che è innanzitutto interiore.

Pensate che anche i musulmani più illuminati considerano la *guerra santa* in un significato simbolico, una *guerra santa* come una lotta interiore che avviene al proprio interno. Cioè: sono io che combatto, sono - come dice San Paolo - i desideri della carne che fanno guerra ai desideri dello spirito e che devo combattere per trovare infine la pace (cfr Gal 5, 17). È come un dialogo fra due persone. In malgascio “dialogare” si indica proprio come “combattimento di idee”. E in effetti nel dialogo si mettono a confronto idee molto diverse, ma poi ne nasce qualcosa di molto proficuo, tanto da poter raggiungere un buon risultato, che non è un compromesso, è un buon risultato, qualcosa di positivo.

Quindi, innanzitutto, questo combattimento è una lotta interiore; l'esito di questa lotta, di questa *guerra santa* è di farci salire, verso il cielo. La croce ha due braccia, uno orizzontale che indica la terra, le cose che avvengono sulla terra, e uno verticale che indica anche l'incontro tra il cielo e la terra. Bene, possiamo immaginare che quando avviene questo buono scontro, noi saliamo in questo asse, verso l'alto. E poi dovremo ricominciare, avere nuove fatiche, nuovi scontri ... e saliremo ancora.

Ogni volta che questo scontro viene risolto in modo positivo, noi saliamo un po' verso l'alto. E il bello della croce di Gesù è che non è una croce greca, ma una croce sbilanciata verso l'alto. Di battaglia in battaglia ci fa salire verso l'alto per arrivare fino al cielo.

Come vi diceva prima Don Pietro, vi riporto due esempi, due figure di beati - le uniche due finora beatificate in Madagascar - che credo abbiano dato un bell'esempio di essere portatori di pace in mezzo al popolo, grazie alla propria fede.

VITTORIA RASOAMANARIVO

La prima è Vittoria Rasoamanarivo. Faceva parte della corte, della famiglia reale nel tempo in cui inglesi e francesi cercavano di stabilire la loro supremazia, di prendere il controllo del Paese, di stabilire una sovranità - anche indiretta - sul popolo malgascio ... o anche diretta perché poi seguirà effettivamente il colonialismo francese. Erano già arrivati i missionari, protestanti e cattolici, e già la popolazione aveva iniziato ad aderire a queste fedi: Vittoria si converte al cattolicesimo. I Re e Regine che si susseguono, a volte aderiranno al cattolicesimo, a volte al protestantesimo, fino a che la Regina si schiererà ufficialmente col protestantesimo; di fatto poi sarà: protestantesimo e famiglia reale da una parte, francesi e cattolicesimo dall'altra. Dunque nella lotta di potere che ne consegue, aderire al cattolicesimo significa parteggiare per i francesi, aderire al protestantesimo parteggiare per gli inglesi. La Regina, scegliendo ufficialmente il protestantesimo, fa sì che i cattolici a questo punto siano presi un po' di mira. In questa fase prevalgono gli inglesi e così i malgasci cacciano fuori dal Paese tutti i francesi, compresi i missionari, quei pochi sacerdoti ancora presenti. I missionari cattolici, prima di andarsene, lasciano a Vittoria il compito di proseguire la loro opera, di essere come Maria tra gli apostoli quando Gesù era salito al Cielo. E Vittoria effettivamente si

comporta in questo modo, guidando il popolo. Questo è molto bello, perché oltre a dare un posto significativo al laicato nella Chiesa, dà un posto significativo alla donna nella Chiesa. Vittoria ha continuato, fino al ritorno dei sacerdoti, ad animare la fede dei malgasci nella preghiera e nella carità, forte anche di una discreta disponibilità di ricchezze. A chi cercava di metterla in difficoltà, lei rispondeva con questa frase: "I missionari sono stati cacciati in quanto francesi, non in quanto missionari, noi siamo cattolici e malgasci". In questo modo voleva tenere ben distinte le ragioni politiche da quelle religiose, dimostrando che le due cose potevano ben coesistere e che non c'era motivo di mescolare scelte politiche e scelte religiose. Questo credo sia un bell'esempio di essere uomini di pace, di saper utilizzare la fede come strumento di pace, senza strumentalizzarla per altri scopi come qualcuno invece voleva fare, per battaglie politiche ad esempio. Vittoria ha saputo fare esattamente questo, evitare che qualcuno potesse strumentalizzare le scelte di fede a battaglie personali.

LUCIEN BOTOVASOA

L'altro personaggio è Lucien Botovasoa. È un giovane martire proveniente dalla zona dove si trova la nostra missione; il luogo del suo martirio dista appena 40 chilometri da Manakara. Lucien era un giovane promettente che i missionari gesuiti avevano aiutato negli studi. Aveva tante qualità: conosceva cinque lingue, era musicista, animatore di comunità, catechista, insegnante. Una persona davvero molto significativa. Si sposa, avrà otto figli, abbraccia, nella ricerca di una vita di una fede piena, il francescanesimo. Ma siamo nel periodo della colonizzazione del Madagascar da parte dei francesi e stanno emergendo forti movimenti indipendentisti. In tanti cercano di convincerlo di porsi alla testa della rivolta popolare: un personaggio così in vista evidentemente farebbe molto comodo. Ma Lucien non ne vuole sapere poiché guerra significa battaglie, uccisioni, fare del male e nello stesso tempo sentiva una profonda gratitudine verso quei francesi - i sacerdoti gesuiti - che gli avevano trasmesso la fede. Non poteva accettare quel ruolo richiestogli. La sua fede profonda non gli permetteva di prendere parte attiva ai movimenti insurrezionali.

Si nasconde. Iniziano allora a minacciare di morte la sua famiglia. Lucien, a questo punto, si consegna chiedendo che non venga fatto del male ai suoi cari. *“È l'unica cosa che mi dispiace - dirà ai suoi famigliari mentre lo conducono alla decapitazione - non sono dispiaciuto per me, ma di lasciare voi”*. Questo era il suo unico pensiero. Anzi, di fronte ai suoi aguzzini, molti dei quali erano anche suoi ex studenti o comunque persone che lo avevano stimato e gli avevano voluto bene, e che in qualche modo erano in difficoltà ad eseguire l'ordine di uccisione, lui continuava ad invitarli a non esitare, a fare in fretta. Al capo villaggio, che comanda l'esecuzione, Lucien dice: *“Anche tu ti farai battezzare prima di morire!”* E così effettivamente avverrà: una settimana prima di morire quel capo villaggio chiamerà un sacerdote

chiedendo di essere battezzato. Lucien dunque è un uomo di preghiera, di perdono, di pace, capace di offrire la propria vita, come Gesù, per la pace del popolo. Questa guerra Lucien l'ha portata interiormente, come Gesù ha preso l'odio, la violenza del popolo e l'ha portata dentro di sé, l'ha combattuta interiormente. Forse questa è la vera strada per combattere le guerre, cominciare a combattere dentro sé stessi. Un'ultima cosa. Non vorrei che questo discorso della croce, del combattere dentro sé stessi portasse a pensare che dobbiamo annientare noi stessi, distruggere noi stessi. Il cristiano non sceglie la croce, il cristiano sceglie la risurrezione. La croce è lo strumento, ma il cristiano sceglie la risurrezione. Non sceglie la cosa più brutta, più difficile, perché deve fare le cose difficili, brutte, negare sé stesso, la sua vita. Questo produce un cristianesimo fine a sé stesso, ma la croce non è mai fine a sé stessa. È la risurrezione ciò a cui guardiamo, è la vita ciò a cui guardiamo. Si rende necessario questo combattimento interiore per arrivare alla vita, altrimenti si produce un cristianesimo arrabbiato, depresso, pesante che non ha niente a che fare col cristianesimo ma è soltanto una prova di eroicità nei confronti di sé stessi.

A PROPOSITO DEL QUADRO DI MARIA MADDALENA

Quando ho fatto questo quadro stavo attraversando un momento, penso il più brutto della mia vita; ero in seminario e, se devo dire il motivo di questa sensazione, credo di ricordare che cercavo di seguire un cristianesimo fatto di doveri, di cose da seguire, di fare scelte pesanti e difficili. Avevo lasciato tutto quanto facevo prima, anche le cose che più mi piacevano, perché immaginavo che così si dovesse fare: essere duri e puri, perfetti!

Finché, a un certo punto, ho capito che quello che facevo prima ed avevo abbandonato, come il dipingere, fosse invece giusto continuare a fare, era cosa buona. Cioè: è giusto scegliere e cercare quello che ci piace (certo se non è una cosa illecita, se non è cosa cattiva) è giusto, è una cosa bella e buona.

Poi, casomai, per arrivare a questo ci viene chiesto di passare dalla croce, ma è nella perseveranza per arrivare a questo che dobbiamo viverlo, con la disponibilità anche alla croce. Per fare un esempio. Si faceva un discorso sull'amore vero; *eh beh, un uomo sposa una donna, quella che le piace di più ... è facile, è quella che le piace di più! Se parliamo di amore vero, magari avrebbe dovuto sposare quella che le piaceva un po' di meno.*

Ma no, è giusto che sposi quella che gli piace di più; è dopo che per mantenersi fedeli, per crescere nell'amore che deve affrontare delle croci, che deve superare delle croci, che deve combattere con sé stesso. Ma noi cerchiamo il bene, non cerchiamo la morte fine a sé stessa.

La croce è fatta per la risurrezione. Mi sembra importante, per vivere un cristianesimo fatto di gioia. Probabilmente tanti giovani, tante persone vedono invece il cristianesimo come tante privazioni, come un "non si può", una serie di divieti, di chiusure. Il cristianesimo è la vita, Gesù è la vita. Le croci sono le strade

necessarie da oltrepassare per arrivare alla risurrezione. Noi testimoniamo la vita e la gioia.

D. - Ci puoi consigliare qualche testo sulle due figure di cui ci hai parlato?

R. - Di Vittoria Rasoamanarivo c'è una biografica molto bella nella serie dei "Ritratti di santi" di Sicari. Di Lucien Botovasoa trovate su internet diverse pagine.

D. - Ti chiedo se puoi raccontarci qualcosa della tua attuale esperienza di missione in Madagascar.

R. - Gli impegni quotidiani sono quelli di una comune vita di parrocchia. Posso dire che è una vita di parrocchia molto vivace. I malgasci, pur nelle loro tante contraddizioni, sono molto vivaci, hanno una fede molto vivace. Seguiamo alcuni progetti: Don Luca sta seguendo alcuni ragazzi nel percorso universitario, lui stesso tiene un corso di Lingua e Cultura italiana. Diamo la possibilità a un certo numero di ragazzi, che altrimenti non potrebbero continuare gli studi, di conseguire una laurea, prendendoci carico della retta di iscrizione per il triennio di corso. Io sto seguendo l'attività di una fattoria. L'obiettivo è quello di formare al lavoro agricolo la gente più povera dei dintorni. Seguo anche il centro di ascolto in parrocchia. Dopo il ciclone di quest'anno abbiamo aiutato a ricostruire le case, delle semplici capanne in realtà, che il vento e la pioggia avevano praticamente distrutte. Abbiamo istituito una mensa per i bambini più poveri che non riuscivano ad andare a scuola, soprattutto a causa di questa condizione di estrema povertà. Allora abbiamo detto loro: Se andate a scuola allora potete venire a mangiare! Abbiamo appena acquistato un appezzamento di terra adiacente alla nostra abitazione per costruire uno spazio dedicato alla mensa - la *cantine* in francese. Questi bimbi frequentano la scuola statale, e cercheremo di proporre insieme al pasto, anche la possibilità di un doposcuola (visto il rendimento scolastico, ce n'è davvero bisogno!). La maggior parte di loro o sono orfani di entrambi i genitori o hanno solo il papà o la mamma, ed è evidente la necessità di un aiuto anche per lo studio a casa. Abbiamo inoltre un negozio dove vendiamo i prodotti della fattoria - la *ferme* - e non solo, oltre ad una cartolibreria cattolica che ci è stata affidata dalla diocesi. Nella nostra zona non ci sono molti sacerdoti, a differenza dell'altipiano dove il cattolicesimo è arrivato molto tempo prima. Quest'anno a Manakara ricorreva il centenario dei primi battezzati delle nostre parrocchie. Celebriamo davvero tanti sacramenti tutti gli anni. I sacerdoti non sono ancora molto numerosi, ma le vocazioni continuano a crescere. Credo sia molto bello questo scambio soprattutto per tenere unita la Chiesa; che i sacerdoti malgasci vengano a studiare qui in Italia, qualche missionario sia sempre presente in Madagascar per tenere unita la Chiesa. È un popolo comunque molto isolano, che tende a costruirsi la propria visione di Chiesa ed è bene dunque tenere vivo questo scambio perché davvero la Chiesa sia universale, cattolica ... e

manteniamo questa unità nello scambio. Credo sia una opportunità anche per noi, come c'è scritto negli Atti degli Apostoli, mantenere queste collette, perché attraverso di noi arrivano anche tanti aiuti, di una chiesa a favore di un'altra, come chiedeva San Paolo per le chiese sorelle. È un aiuto reciproco nel camminare insieme.

D. - Come preparate le persone a ricevere i sacramenti?

R. - Sono soprattutto i catechisti; in terra di missione la figura del catechista è molto significativa, assomiglia molto a un diacono. Anche se non è diacono istituito, di fatto si occupa davvero di tanto. Poi ci sono gli aiuti catechisti che possono identificarsi con i nostri catechisti che fanno catechismo ai bambini. Ma ogni chiesa ha il suo catechista ufficiale, questa figura che fa tanta formazione, poi fa la preparazione ai battesimi, ai sacramenti eccetera. Per loro il Vescovo ha istituito una formazione annuale: ogni parrocchia ne manda qualcuno ogni anno per seguire, appunto, questa formazione catechetica; al mattino fanno scuola - formazione teologica - e al pomeriggio apprendimenti di mestieri, perché una volta tornati a casa, possono diventare riferimento per qualcuno. Se hanno moglie o figli si stabiliscono con la famiglia per quell'anno. Si tratta davvero di una solida formazione.

D. - Puoi dirci qualcosa sui volontari che lavorano con voi?

R. - Sì, abbiamo una casa dove viviamo insieme, sacerdoti e volontari, ma poi i posti della missione sono vari; la nostra, diciamo, è la casa-base. Un luogo di missione è in un ospedale a circa due ore di distanza. Quindi qualche volontario è là, qualcuno è a casa nostra, loro abitano a piano terra, noi di sopra, e abitualmente mangiamo insieme.

Attualmente in casa nostra a Manakara ci sono Annamaria e Camilla; presso l'ospedale di Ampasimanseva ci sono una coppia di sposi giovanissimi - lei attende un bimbo - e Giada T. Infine c'è Enrica; si occupa dell'ospedale psichiatrico ad Ambokala e vive per conto suo, anche se condividiamo anche con lei alcuni momenti della settimana.

Camilla va in aiuto all'oratorio in parrocchia al sabato e all'ospedale psichiatrico negli altri giorni della settimana. Qui si occupa della mensa - i familiari devono procurare essi stessi il cibo per i malati - o si presta come *guard* - accompagnatore per le necessità dei malati. Questa cappelleria cattolica, istituita da Enrica ormai più di dieci anni fa, in pratica si occupa di dare cibo e medicinali a tutti coloro i quali non potrebbero altrimenti permetterselo. Un altro servizio che svolge Camilla è la fase di riabilitazione del malato - ricordo che sono malati psichici - attraverso vari laboratori che tendono al recupero di capacità manuali, di ristabilire approcci relazionali col mondo ... qualcuno al termine di questi percorsi viene anche a lavorare presso la *ferme*, la fattoria, per un vero e proprio reinserimento sociale.

Annamaria è un po' la responsabile dell'accoglienza di casa. Nel corso dell'anno ci sono state diverse persone che sono venute a trovarci: da Nicola e Mauro che molti di voi conoscono, a Letizia che sono scesi in Madagascar per qualche mese a trovarci, a conoscere un po' la missione; anche il papà di don Luca con un suo amico; altri volontari che hanno abitato lì per qualche periodo durante lo studio di apprendimento della lingua; abbiamo avuto di recente quattro ragazze che hanno fatto un campo estivo, di conoscenza della missione ... insomma di persone in casa ne girano diverse, e Annamaria si rende particolarmente utile in questo servizio di punto di riferimento per tutti gli aspetti dell'accoglienza. Con la riapertura dei voli si sono avvicinate molte persone, e i malgasci sono sempre molto contenti quando arrivano gli ospiti.

D. - Come sono articolate le messe domenicali?

R. - C'è una messa nella chiesa centrale, grande, molto partecipata, tra le 700 e le 1000 persone; poi ci sono le celebrazioni nelle diverse chiese di campagna che accolgono più o meno una quarantina di persone. Chi celebra nella chiesa centrale riesce a dir messa anche in qualcuna di campagna. L'altro sacerdote si reca in una di quelle più lontane, ne fa quindi una soltanto.

In totale sono nove chiese, e dove non possiamo essere presenti noi, si celebra la Liturgia della Parola guidata da un catechista. La comunità si raduna comunque per pregare insieme. Qualcuno dei catechisti è anche Ministro della Comunione e uno in particolare, il responsabile dei catechisti, gira tra le comunità, come noi, per distribuire la s. Comunione. Lui quando viene a Manakara può prendere la s. Comunione e portarsela con sé, ma gli altri che sono nelle campagne non hanno la riserva eucaristica - la chiesa di campagna è poco più di una capanna!

SECONDO GIORNO

TERZA MEDITAZIONE

Dal Vangelo di Matteo: *“Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:
«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.
Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi”.* (Mt 5, 1 – 12).

Iniziamo guardando questo video che ho già riproposto in altre occasione (però è sempre bello da vedere), dove c'è una piccola **intervista a Madre Teresa di Calcutta**, in po' sui temi più generali e in particolare sul segreto della gioia che lei testimonia. Adesso sentirete come.

FAMIGLIA PRIMA CELLULA DELLA PACE

Avete sentito l'intervista che si chiude nell'anno della famiglia, dice com'è la pace, come inizia lì, in casa. Se una famiglia prega, se una famiglia è fedele nella sua missione, si può essere operatori di pace. In che modo una famiglia può essere operatrice di pace? Vivendo la sua vocazione.

La propria vocazione costruisce la sua radice nella pace. Sapete che è sempre Madre Teresa che ha stilato il “cammino semplice”, quel il percorso che inizia col silenzio:

*“Il frutto del silenzio è la preghiera,
il frutto della preghiera è la fede,
il frutto della fede è l'amore,
il frutto dell'amore è il servizio,
il frutto del servizio è la pace”.*

Si capisce bene come abbia una impostazione molto chiara: l'amore nasce dal rapporto con Dio con la preghiera, dalla capacità di unirsi a Cristo, di scorgere nei poveri Cristo e di seguire Cristo nei poveri.

La famiglia ha questa missione, anche San Giovanni Paolo II lo sottolinea nella *Familiaris Consortio*. Dice che la famiglia è a servizio dell'amore e della vita, quindi se vive bene la sua vocazione (il servizio all'amore, la sua missione di servizio all'amore e alla vita) è la pace, custodisce la pace.

Il fondamento della pace, quindi, è essere al servizio dell'amore, prontamente vivere l'amore nell'interno della famiglia, prima di tutto all'interno della coppia.

Dove una famiglia custodisce l'amore, dove in una famiglia ci si vuole bene, dove ci si serve all'interno della coppia (con il servizio dei figli, tra fratelli) e dove si cresce, dove si fa crescere l'amore, lì fiorisce la pace.

Noi siamo a servizio della vita, la missione della famiglia è quella di trasmettere la vita e poi di educare. Quindi se si riesce a vivere bene questa missione dell'educazione, dell'accoglienza della vita, lì è il fondamento della pace, i figli crescono con il timore di Dio, con l'amore di Dio, diventano anch'essi portatori di pace.

Quindi la radice della pace è nella missione della famiglia che possiamo definire come prima cellula della pace.

Sempre madre Teresa, quando ha ricevuto il premio Nobel²⁹, ha fatto quel discorso molto bello, (tra l'altro è stato pubblicato: sono tre testi che sono stati proposti sul sito) è un po' lungo, però è famoso perché ha quel passaggio molto chiaro sull'aborto come guerra diretta e uccisione. Se c'è una cosa che distrugge la pace, dice, è l'aborto. È un discorso che ha fatto davanti alla famiglia reale della Norvegia, dove c'erano tanti personaggi importanti. Ascoltando questo discorso vediamo che in sostanza è proprio il messaggio su come la pace si costruisce a partire dalla famiglia.

In alcuni passaggi centrali dice:

“Non dimentico mai l'opportunità che ebbi di visitare una casa dove tenevano tutti questi anziani genitori di figli e figlie che li avevano semplicemente messi in un istituto e forse dimenticati.

Sono andata là, ho visto che in quella casa avevano tutto, cose bellissime, ma tutti guardavano verso la porta. E non ho visto uno con il sorriso in faccia; mi sono rivolta alla sorella e le ho domandato: come mai? Com'è che delle persone che hanno tutto qui, perché guardano tutti verso la porta? Perché non sorridono? Sono così abituata a vedere il sorriso della nostra gente, anche i morenti sorridono. E lei disse: Questo accade quasi tutti i giorni. Aspettano; questi anziani sperano che un figlio o una figlia venga a trovarli, sono feriti perché sono dimenticati, e vedete, è qui che viene l'amore. Come la povertà arriva proprio a casa nostra quando trascuriamo d'amarci: Forse nella nostra famiglia abbiamo qualcuno che si sente solo, che si sente malato, che è preoccupato ... ci siamo per accoglierlo? C'è la madre ad accogliere il figlio? Sono stata sorpresa di vedere in occidente tanti ragazzi e ragazze darsi alle droghe, e ho cercato di capire il perché, perché succede questo. La risposta è: perché non hanno nessuno nella loro famiglia che li accolga;

²⁹ Madre Teresa di Calcutta ricevette il Nobel per la pace nel 1979.

padre e madre sono così occupati da non averne il tempo, i genitori giovani sono in qualche ufficio e il figlio è per la strada che rimane coinvolto in qualcosa.

Stiamo parlando di pace, queste sono cose che distruggono la pace, ma io sento che il più grande distruttore della pace oggi è l'aborto, perché è una guerra diretta, una uccisione diretta, un omicidio commesso dalla madre stessa.

...

Credo che noi non siamo veri operatori sociali. Forse forse svolgiamo un lavoro sociale agli occhi della gente, ma in realtà siamo contemplative nel cuore del mondo, perché tocchiamo il Corpo di Cristo ventiquattro ore al giorno... Anche voi provate a portare questa presenza di Dio nella vostra famiglia, perché la famiglia che prega insieme, sta insieme. E io penso che noi, nella nostra famiglia non abbiamo bisogno di bombe e armi, di distruggere per portare pace, semplicemente stiamo insieme, amiamoci reciprocamente, portiamo quella pace, quella gioia, quella forza della presenza di ciascuno in casa. E potremo superare tutto il male che c'è nel mondo. C'è tanta sofferenza, tanto odio, tanta miseria, e noi con la nostra preghiera, con il nostro sacrificio iniziamo da casa.

L'amore comincia a casa, non è quanto facciamo, ma quanto amore mettiamo in quello che facciamo... Cosa facciamo non ha importanza perché Lui è infinito, ma quanto amore mettiamo in quello che facciamo. Quanto facciamo a Lui nella persona che stiamo servendo.

Con questo premio che ho ricevuto come premio di pace, proverò a fare una casa per molti che non hanno una casa. Perché credo che l'amore cominci da una casa, e se possiamo creare una casa per i poveri penso che sempre più l'amore si diffonderà.

...

Magari la gente qui ha dei beni dei materiali, tutto, ma penso che se tutti noi cerchiamo nelle nostre case, quanto troviamo difficile a volte sia sorriderci reciprocamente, e che il sorriso è l'inizio dell'amore. E così incontriamoci sempre con un sorriso.

...

Madre per favore, mi ha chiesto una persona, ci dica qualcosa che possiamo ricordare. Gli ho detto: sorridetevi gli uni e gli altri, dedicate del tempo alle vostre famiglie, sorridetevi.

E un altro mi ha chiesto: Sei sposata? E ho detto: Sì, e trovo a volte molto difficile sorridere a Gesù, perché può essere anche molto esigente a volte...

Se potessimo solo ricordarci che Gesù ci ama e ho l'opportunità di amare gli altri come Lui ama me, non nelle grandi cose ma nelle piccole cose con grande amore, allora la Norvegia diventerebbe un nido d'amore... ”³⁰.

³⁰ Madre Teresa di Calcutta, discorso per il premio Nobel (25/09/2018), con sottotitoli in italiano: <https://www.youtube.com/watch?v=6 B BbPwTrI>

Anche lei aveva ben chiaro che è nella famiglia, nella casa che parte il processo di pace. Quindi vivere bene la nostra missione di amare, di accogliere, di ascoltare, d'essere vicini, di consolare, di sostenere, di incoraggiare, anche di educare, di indirizzare e di orientare al bene. È il grande sacrificio vostro, ma è una grande vostra missione, una grande fatica vostra, ma è anche una vostra missione, preziosissima, perché ponete il fondamento della pace.

Pensiamo a tutti i sacrifici che fanno i genitori per i figli quando sono piccoli, tutti i timori che vivono quando sono più grandi, però se tutto questo è accompagnato dalla preghiera, dal mettere al centro il Signore, dal fare anche le cose semplici, piccole, ripetitive con grande amore, amore in Cristo, questo è costruire la pace.

CREARE UN AMBIENTE EDUCATIVO

Una missione educativa ha i suoi pilasti. È una grande sfida, è una fatica non solo della famiglia, ma anche di chi è impegnato nella scuola, in tutti gli ambienti dove l'educazione è al centro.

Pastorale dell'ambiente: creare un ambiente in cui chi entra, chi vive, si senta amato; si crea un ambiente bello che ti comunica Dio.

Lo diceva quella ragazza che, scesa dal campeggio, continuava a ripetere: "Ho incontrato Dio, lì c'era Dio, lì c'era Dio".

Come creare l'ambiente? Si crea a partire da chi è il cuore di questo ambiente. Chi è il cuore di questo ambiente, se si vuole bene, diffonde, crea. Crea una rete tra quelli della famiglia. L'ambiente lo creano appunto i genitori, anzitutto volendosi bene, è quello che cercano i figli quando sono in casa.

L'ambiente è ciò che educa di più, perché è l'aria che respiri. Se respiri aria di pace, di comunione, di dolcezza, di comprensione, di pazienza, già ti educi attraverso il respiro, senza grandi parole, senza grandi prediche. Se si ci vuol bene, si crea questo ambiente che educa.

Questo in famiglia e questo anche nelle nostre realtà: nella scuola, tra i professori se riescono vivere tra di loro in comunione e in una società sportiva, gli allenatori. Chi ha la responsabilità dell'ambiente in cui arrivano i ragazzi dovrebbe, insomma, puntare molto su questo, perché l'educazione si fa per osmosi, facendo respirare dell'aria pura, bella, pulita, di carità, di amore. Penso al nostro Movimento Giovani, all'oratorio. È l'esperienza che proponiamo ai ragazzi: creare un ambiente, facendo rete tra di chi ha la responsabilità, creare momenti di carità, comprensione, dialogo, aiuto, seguendo anche chi ha responsabilità. Questa unità e serenità degli ambienti si realizza se chi conduce si prende la responsabilità di condurre e se chi è intorno collabora con chi ha la responsabilità di condurre una scuola, un oratorio, una parrocchia, un movimento.

L'obbedienza è seguire qualcuno che è stato chiamato ad una responsabilità in un ambiente, questo è uno dei segreti della comunione, dell'armonia.

PASTORALE DELL'AFFETTO E DELL'INTELLIGENZA

Quindi: pastorale dell'ambiente, pastorale dell'affetto perché c'è tanto bisogno oggi dell'affetto puro, dell'incoraggiare, non di impaurire, di essere vicini, di sostenere con la vicinanza, con la presenza, con la condivisione.

Pastorale dell'affetto, pastorale dell'intelligenza. C'è bisogno di parlare, di dire le ragioni delle scelte, delle decisioni, e anche di discutere in modo rispettoso, confrontando le idee. Il termine "dialogo" in malgascio si dice "combattimento delle idee". Il dialogo è anche combattivo, ma che sia sempre un dialogo rispettoso.

Pastorale dell'intelligenza vuol dire che io considero i miei figli non degli stupidi, quindi non comando senza tanti motivi, do le motivazioni, do le ragioni, ordinariamente le do, perché mi affido alla loro intelligenza, che c'è, e anche al loro cuore che c'è. La ragione è una potenza dell'uomo, quindi siamo chiamati a guidare una ragione, una coscienza che se è appellata, ordinariamente risponde. Il dialogo deve essere rispettoso: se il dialogo della discussione viene alla violenza, è chiaro che tutti si chiudono, non ragionano più.

PASTORALE DELLA PREGHIERA

Poi la pastorale della preghiera, perché la nostra proposta è sempre quella di stare insieme attorno ad un centro e quel centro è Cristo vivo oggi nella comunione con Dio. Quindi educare alla preghiera, alla bellezza della preghiera, alla gioia della preghiera. Chi ci insegna ad amare e ci dà forza di amare è il Signore, presente nella Parola e nell'Eucarestia.

Far scoprire ai giovani la bellezza e il gusto della preghiera. Ci sono certe esperienze dove, anche i giovani che iniziano, possono scoprire la bellezza del colloquio con Dio. Tutte le volte in campeggio, anche con i ragazzi delle medie, se si chiede di fare un tempo di silenzio un po' curato, i ragazzi lo fanno molto volentieri, lo fanno bene. Dopo, nella restituzione si vede che sono capaci di percepire la voce dello Spirito.

Crederne non solo nella loro intelligenza, ma anche nella presenza dello Spirito in loro: sono battezzati, c'è lo Spirito Santo. Quindi l'educazione diventa collaborazione con la presenza dello Spirito Santo in loro.

ESSERE SEGNO DI ALLEANZA

Ecco "*beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio*", saranno riconosciuti come figli di Dio. Operano la pace perché sono stati costituiti figli di Dio: proprio perché si sentono amati, portano quell'amore che Dio ha comunicato loro.

“Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio e noi lo siamo realmente”. Che grande amore ci ha voluto! Il figlio di Dio è colui che è amato e si sente amato e non può che comunicare questo amore. Portare quindi pace a chi si incontra. Anche la famiglia porta con sé un sacramento, gli sposi non sono solo dei battezzati, ma sono battezzati due volte, perché nel matrimonio, che è il battesimo dell'amore, sono stati immersi nell'acqua della Grazia. Quindi il matrimonio è il battesimo dell'amore di Dio: il vostro amore è sacramento, porta Dio. Porta il segno dell'alleanza (a volte anche ferita ma c'è), segno dell'alleanza tra Cristo e la sua Chiesa, alleanza eterna.

Quindi voi sposi siete questo segno dell'alleanza, siete i migliori riconciliatori, i migliori portatori di alleanza, perché avete un dono che va tenuto vivo, ravvivato sia volendovi bene, sia chiamando il Signore nella vostra preghiera. Ravvivare quel dono che avete ricevuto nel sacramento del matrimonio vuol dire ravvivare la vostra alleanza e portare questa capacità di volervi bene.

L'OSPITALITÀ

Un dono ricevuto da Dio. Con gioia, quindi, in questo potete fare molto bene ospitando le persone. L'ospitalità è una forma di azione, di pace. L'esperienza è anche fra voi. Dice don Enzo Bonetti *“attraverso i cinque sensi la famiglia porta pace, attraverso l'uso della parola se viene usata bene. La parola può anche distruggere, ma può anche proprio elevare, unire quando ci si apprezza, quando ci si chiarisce. L'uso dell'udito: l'ascolto. Se ci si ascolta, si crea pace. Ascoltare nel senso anche di stare lì, darsi il tempo di capirsi, di comprendersi. Il vero ascolto previene le tensioni. La vista per vedere, vedere quel che succede, quel che capita, non chiudere gli occhi. L'odorato, il fiuto per l'intuizione del bene. Sentire dov'è il bene e dove sono le cose buone e costruire sulle cose buone e rifiutare invece tutto ciò che è cattivo. Il tatto, perché ogni vicinanza è una occasione per crescere nell'amore”*.

Allora portare pace. Voi avete il sacramento dell'alleanza.

Un'altra cosa: prendere spunto dalla *Gaudium et Spes*, uno dei grandi doni della costituzione del Concilio Vaticano II, al numero 78 parla della natura della pace e dice: *La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze avverse; essa non è effetto di una dispotica dominazione, ma viene con tutta esattezza definita “opera della giustizia” (Is 32,7). È il frutto dell'ordine impresso nella società umana dal suo divino Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini che aspirano ardentemente ad una giustizia sempre più perfetta.*

LA FAMIGLIA PER UN ORDINE NELLA SOCIETÀ

Quindi non c'è pace senza giustizia e non c'è giustizia senza perdono. La pace viene da un ordine che viene dall'alto, che viene costruito continuamente ma quest'ordine viene costruito solo dall'amore, da un cuore che ama, che si allarga, che perdona, che riceve.

Quindi la famiglia è il luogo ideale per dare ordine, per vivere nell'ordine; la pace è il frutto dell'ordine, la famiglia è in pace se è una famiglia ordinata, se c'è un ordine non solo esteriore, ma anche interiore, se c'è un ordine nella vita di coppia, nell'impostazione che si dà ai tempi. Quindi l'ordine può portare la pace. La famiglia nelle situazioni volute dal creatore, la famiglia cellula della società vive nel suo ordine, vive l'amore, costruisce la pace.

“Voi siete il nuovo ordine religioso dei tempi moderni” ci diceva don Pietro Margini nel testamento alle comunità.

Da giovane San Benedetto scappa da Roma perché rifiuta il disordine morale che vi regna. Vive tre anni a Subiaco, in una grotta. Erano gli anni della decadenza dell'impero romano, c'era l'invasione dei barbari, c'era grande confusione, la caduta delle istituzioni ... un po' come adesso.

San Benedetto, come tanti altri cristiani, si è ritirato tre anni nella grotta a pregare, per capire cosa doveva fare in questo disordine totale, in questa confusione.

Dopo tre anni ha cominciato con i discepoli a costruire monasteri, prima piccoli, poi a Montecassino un monastero con la regola *“Ora et Labora”*. 300 anni dopo la sua morte, in Europa c'erano 1000 monasteri, diffusi in tutta Europa, regolati dalla sua regola benedettina. Possiamo dire che ha costruito il tessuto dell'Europa, infatti è patrono d'Europa.

Oggi qual è l'ordine che può ricostruire la nostra società, la nostra Europa? Qual è quest'ordine? *“Voi siete il nuovo ordine religioso dei tempi moderni”*, cioè la famiglia, se vive nel suo ordine, secondo quella che è la sua chiamata, la sua missione, se vive saldamente la sua missione, la sua vocazione è la cellula che costruirà il tessuto della nostra società, porterà avanti i valori che si stanno perdendo.

Ecco, allora nel giugno prossimo ricorderemo il 50esimo del testamento di don Pietro alle comunità, quello dove c'è quella frase *“Voi siete il nuovo e vero ordine religioso dei tempi moderni nella pratica dei consigli evangelici al servizio della parrocchia”*. Quindi quest'anno riprendiamo questo testamento, lo meditiamo e rivediamo la nostra vocazione ad essere il vero ordine religioso dei nostri tempi.

PER LA VITA PRATICA

In queste ore vi preparate a stilare il programma degli esercizi. È importante scrivere nero su bianco, perché fra un mese ve lo rileggerete e vedrete come va; è importante

stilarlo, scriverlo in queste ore perché lo Spirito Santo è in azione su di voi in modo speciale: il silenzio e la preghiera di questi giorni facilitano l'ascolto dello Spirito. Quindi scrivete bene, con cura, sapete già farlo, fate proprio uno schema che potrebbe seguire le meditazioni che abbiamo proposto, oppure le domande che abbiamo proposto, oppure le tre parole che sintetizzano il carisma nostro: consacrazione, comunione e diaconia.

Consacrazione: riguarda tutto il tema il primato di Dio, della preghiera (personale, di coppia, di famiglia), i tempi, gli spazi, le giornate. Che respiro voglio dare alla mia vita familiare?

Comunione: riguarda tutto il discorso del volersi bene, non solo della coppia, ma anche ai figli, agli amici, e poi a tutti quelli che Dio ci chiede d'incontrare.

Vivere la comunione vuol dire vivere anche l'obbedienza, perché si sta insieme, si segue qualcuno, nella chiesa si sta insieme se siamo in Cristo, con il vicario di Cristo, il pastore. Sono 3 i compiti del pastore: predicare, amministrare, governare.

L'unità della **comunione** si costruisce anche nella piccola comunità; c'è un responsabile in ogni comunità: obbedire al responsabile. Riconoscere un ruolo importante, in quel momento è lui la persona che fa sintesi per decidere, se no non si va avanti (poi ci sono comunità che sono talmente in comunione che vanno avanti quasi senza bisogno del responsabile). Tutte hanno bisogno del loro riferimento. Bisognerebbe avere un atteggiamento di fede, perché chi ha la responsabilità è stato scelto. Il Signore lo aiuta a decidere e anche voi lo aiutate a decidere, però dovete lasciargli il ruolo. Riconoscere è avere questa bella docilità che crea comunione. Così nella coppia, in famiglia ci vuole una responsabilità, ci vuole una guida, ci vuole un confronto. Bisogna insomma mettere alcuni punti sulla comunione anche con le altre comunità.

Poi la **diaconia**, il punto del servizio: come vivere l'ospitalità, come vivere la nostra giornata a portare, seminare pace, possibilmente a tutti e in tutti.

Le ultimi ore degli esercizi sono un po' le più difficili e faticose. Si è un po' stanchi, però tenere il silenzio aiuta ad accogliere fino alla fine le ispirazioni buone che il Signore vi vuole dare in questi giorni. Diventare concreti nel proporsi correttamente quello che il Signore ci ha fatto comprendere, quello che il Signore ci ha fatto capire.

TERZO GIORNO

PRIMA MEDITAZIONE

Dal libro del profeta Isaia:

Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l'amate. Sfavillate con essa di gioia voi tutti che avete partecipato al suo lutto. Così succhierete al suo petto e vi sazierete delle sue consolazioni; succhierete, deliziandovi, all'abbondanza del suo seno. Poiché così dice il Signore: "Ecco io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace, come un torrente in piena la ricchezza dei popoli; i suoi bimbi saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati. Come una madre consola un figlio così io vi consolerò; in Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come erba fresca". (Is 66, 10 – 14).

CHIESA GERUSALEMME NUOVA

In questo brano il profeta Isaia immagina questo fiume che si riversa nella città di Gerusalemme, simbolo della Chiesa. È un torrente in piena che porta bellezza, porta pace, porta grazia, porta ogni bene. È l'immagine della Chiesa sulla quale sono state riversati, vengono riversati anche oggi, i beni della verità e della grazia che Gesù ci ha portato.

Il Signore continua a raggiungerci attraverso la sua Chiesa. Dicevamo, possiamo ancora toccare il Cristo come Tommaso, abbracciare la sua Chiesa che è il suo corpo, il Corpo mistico.

È importante avere della Chiesa questa visione senza cadere nella trappola di appiattirci a una visione superficiale, esterna. È vero che la Chiesa è anche una struttura, una gerarchia, quindi fatta di persone anche deboli, fragili, ma noi contempliamo la Chiesa nel suo mistero, nella sua realtà più vera più profonda: *la Chiesa è il Corpo di Cristo*, dice S. Paolo (cfr 1Cor 12, 27).

La Chiesa è il Corpo di Cristo che ancora oggi opera, la Chiesa ha per Capo Cristo. Per questo è da 2000 anni che continua a portare avanti la sua missione e non cade. La Chiesa non cade, cadono quei credenti che si distaccano dalla Chiesa, ma la Chiesa non cade. La Chiesa continua la sua missione, perché è il Corpo di Cristo e Cristo è il capo. Lo Spirito Santo è la sua anima, la sua vita.

Quindi: un fiume di pace e di prosperità si riversa su Gerusalemme, sulla sua Chiesa e dalla sua Chiesa si riversa sul mondo, perché la missione della Chiesa è essere portatrice della verità e dell'amore di Cristo a tutti gli uomini.

LA FAMIGLIA NELLA CHIESA

La famiglia è piccola chiesa. La missione della famiglia è in piccolo, di essere portatrice di questo fiume di grazia, di verità e di amore. Quando i genitori insegnano chi è Gesù ai propri figli stanno facendo questo, stanno passando, trasmettendo questo fiume, questa ricchezza che è la verità di Gesù. La verità dove ci sono tutte le risposte alla nostra esistenza, alla nostra vita, ai nostri dubbi. Trasmetterle ai figli! La famiglia ha questa missione di comunicare la verità, di trasmettere la verità e la fede, la fede che è verità. Trasmettere l'amore di Dio, far percepire l'amore di Dio.

La prima dimostrazione dell'esistenza di Dio per i piccoli che crescono è l'amore che c'è tra i genitori: l'amore degli sposi, perché è la loro roccia quell'amore. Più dell'amore che i genitori vogliono ai propri figli, è importante che i figli abbiano la testimonianza dell'amore che c'è tra il papà e la mamma. Questo amore che c'è tra papà e mamma è la loro origine, sono nati da lì. Quindi, in qualche modo, richiama all'origine ultima che è Dio. La comunione che c'è fra i due più è pura, più è viva, più è solida, salda, più è la prima dimostrazione dell'esistenza di Dio, perché Dio è amore. I figli respirano Dio se si sentono amati da questo amore che li ha generati e li continua a sostenere. Questa è una famiglia! La famiglia, poi, è espressione della Chiesa.

I figli crescono in famiglia poi crescono nella Chiesa e nella Chiesa sentono questa presenza di Dio, di un amore di unità, di comunione che li sorregge, li sostiene, li nutre. Creare un ambiente nella Chiesa dove ci sia questa comunione di amore, per cui chi abita quell'ambiente si sente amato, sostenuto, incoraggiato e respira Dio respirando l'amore.

In comunità respira Dio. Il respiro di Dio naturalmente è prima di tutto in casa nella famiglia. Ascoltiamo alcuni minuti dell'Omelia che Giovanni Paolo II ha tenuto alle Famiglie "Itineranti Neocatecumenali", famiglie che partono per andare in tutto il mondo a dare testimonianza³¹. Giovanni Paolo II fa un'omelia a braccio sulla missione della famiglia. (video).

"Vi ricordiamo questa preziosità grandezza della vostra missione che comporta in dono la donazione ma che è tanto preziosa e tanto necessaria nella nostra chiesa per la nostra società".

Dicevamo: come i monasteri di S. Benedetto hanno portato a una società che si disgregava un ordine nuovo, bello, uno stile di vita vero, così il nostro scopo, il

³¹ Porto San Giorgio, Festa della Sacra Famiglia, 30/12/1988: https://www.youtube.com/watch?v=SP_7UmiipNo

nostro desiderio, la nostra chiamata è quella di portare, attraverso la famiglia, ordine nella società. Proporre la famiglia come ordine che dà bellezza, che dà pienezza alla vita delle donne e degli uomini, che rimette ordine a una società dove si sono persi tanti valori importanti e che non riesce a stare in vita.

ASCOLTIAMO DON PIETRO MARGINI

Sempre sul tema della Chiesa, anche don Pietro Margini (come si legge nel libro “Ti amo Signore”) diceva: *“la Chiesa non è una cosa, la Chiesa è una comunione di vita è dinamismo vitale, è flusso di vita, pulsazione di vita divina umana. Le istituzioni le strutture sono poste a servizio della vita personale di tutta la comunità dei figli di Dio.*

Loro fine è difendere, mantenere, sviluppare, crescere questa vita: Chiesa non incentrata su se stessa, ma su Cristo. Se risplende luminosa e può illuminare le genti è perché sul suo volto risplende il volto di Cristo”.

Più avanti continua: *“Noi, stando nella Chiesa, partecipiamo come a una eredità di famiglia alla fede e al coraggio - noi vili e paurosi - alla fede e al coraggio dei suoi martiri. Noi egoisti e impuri all’amore e alla purezza delle sue vergini; noi ciechi chiusi al mistero alla sapienza dei suoi dottori. Noi pigri e interessati allo slancio e all’ardire dei suoi missionari e dei suoi apostoli”.*

Poi cita S. Giovanni Crisostomo: *“Non allontanarti dalla Chiesa perché nulla è più forte della Chiesa. La Chiesa è la tua speranza, la Chiesa è il tuo rifugio. Essa è più alta del cielo e più larga della terra, non invecchia mai. La sua giovinezza è eterna”.* (cfr libretto consegnato agli esercizi pagg. 26 27 28 e anche “Ti amo, Signore” pagg. 335 – 337).

Quindi respirare la Chiesa e come famiglia vivere questo mistero, portare questo mistero, essere piccola chiesa a servizio della verità, a servizio dell’amore e della vita.

LA PIENEZZA DELLA PACE

L’ultimo pensiero è sulla pace.

Un pensiero e uno sguardo a quella pace piena che sarà il Paradiso.

Nel Testamento alla Parrocchia del 1972 don Margini dice: *“Quando leggerete questo mio saluto sarò già per la misericordia di Dio nel luogo della pace e della sicurezza, nella piena comunione col mio Signore nel quale ho creduto e ho sperato”.*

Il Paradiso è luogo della pace e della sicurezza, di piena comunione col Signore. Gesù parla del Paradiso come casa, famiglia, come luogo dove siamo circondati dall’affetto del Padre. Lì ci sarà la pienezza.

Noi dobbiamo essere come le vergini della parabola. La parabola rappresenta noi cristiani: attendere l'incontro con lo sposo. La pace piena sarà là. Qui la pace è più l'opera dell'amore e lotta interiore per amare e diffondere anche sulla terra pace. Pace che sulla terra è sempre da costruire. La pienezza sarà là. Possiamo pregustare in parte quella pace piena se amiamo. Pace piena sarà là, in Paradiso. Nella Scrittura si parla di eternità come vita, luce, pace, banchetto di nozze, del regno, della casa del Padre, la Gerusalemme celeste. Ci sono tante immagini che descrivono il Paradiso. "Paradiso" significa luogo bello, giardino.

Avere questo sguardo verso la pienezza della pace. Vivere amando è un anticipo di questa pace, pur nella lotta nel dominio di se stessi.

Tenere vivo quello sguardo contemplativo di cui parlavamo può servire perché, guardando il creato, noi pensiamo a Dio alla bellezza di Dio.

Vivendo le nostre relazioni, possiamo avere uno sguardo contemplativo, come un piccolo anticipo della pienezza. E così teniamo presente Maria nella nostra vita come "fiaccola meridiana" come dice Dante nel canto 33 del Paradiso.

Nell'ultimo canto del Paradiso c'è quella bellissima preghiera che San Bernardo rivolge alla Vergine perché Dante possa arrivare a vedere Dio, avere la visione di Dio. Per vedere Dio – dice San Bernardo – ci vuole il supporto di colei che è fiaccola, luce meridiana che con la sua luce d'amore illumina tutti i santi, li aiuta a vedere Dio. Così invocare Maria, Lei che è assunta in cielo con il suo corpo, essendo creatura già in pienezza di pace, ci dà speranza che anche noi potremo essere pienamente partecipi corpo e anima di questa pace, di questa pienezza.

Maria è anche "fiaccola meridiana": la sua luce ci dona la capacità di vedere Dio.

San Bernardo si rivolge alla Vergine con la preghiera che tutti conosciamo:

*«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio.*

*Qui sei a noi meridiana face (fiaccola)
di caritate, e giuso, intra i mortali
sei di speranza fontana vivace..." (Par 33, 1 – 6)*

Per noi che camminiamo verso la pace, il Paradiso, la Madonna è fiaccola meridiana, luce che ci illumina, ci educa. Cioè la luce della fede ci permette di vedere il Signore, vedere i segni della presenza di Dio: nel creato, nelle persone, negli eventi e ci trasformerà. È la luce che hanno i santi che permette loro di vedere Dio. E poi Dante vede tre cerchi, e nel cerchio centrale scorge una sembianza di uomo: Cristo.

IL ROSARIO PREGHIERA PER LA PACE

Il Rosario è uno dei modi per tener vicina Maria, tenere vivo questo nostro sguardo contemplativo. San Giovanni Paolo II nella lettera sul *Rosarium Virginis Mariae* dice che il Rosario è la preghiera per la pace e per la famiglia. *“A dare maggiore attualità al rilancio del Rosario si aggiungono alcune circostanze storiche. Prima fra esse, l'urgenza di invocare da Dio il dono della pace. Il Rosario è stato più volte proposto dai miei Predecessori e da me stesso come preghiera per la pace. All'inizio di un Millennio, che è cominciato con le raccapriccianti scene dell'attentato dell'11 settembre 2001 e che registra ogni giorno in tante parti del mondo nuove situazioni di sangue e di violenza, riscoprire il Rosario significa immergersi nella contemplazione del mistero di Colui che «è la nostra pace» avendo fatto «dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia» (Ef 2, 14). Non si può quindi recitare il Rosario senza sentirsi coinvolti in un preciso impegno di servizio alla pace, con una particolare attenzione alla terra di Gesù, ancora così provata, e tanto cara al cuore cristiano.*

Analoga urgenza di impegno e di preghiera emerge su un altro versante critico del nostro tempo, quello della famiglia, cellula della società, sempre più insidiata da forze disgregatrici a livello ideologico e pratico, che fanno temere per il futuro di questa fondamentale e irrinunciabile istituzione e, con essa, per le sorti dell'intera società. Il rilancio del Rosario nelle famiglie cristiane, nel quadro di una più larga pastorale della famiglia, si propone come aiuto efficace per arginare gli effetti devastanti di questa crisi epocale”. (*Rosarium Virginis Mariae* n. 6).

LA PAROLA A DON PIETRO MARGINI

Concludiamo con frasi di Don Pietro Margini prese da un'omelia tenuta nel giorno dell'Assunzione del 1986 dove parla di speranza e dove dice che la nostra vita è uno sguardo rivolto alla vera pace e anche una seminazione, molto concreta di donazione e di impegno.

“Quanto è bella questa meditazione sull'Ascensione: quanto è bello rinnovare il canto dell'attesa. Il motivo della speranza è un fatto sicuro. Il Paradiso c'è e ci aspetta. Un'attesa tranquilla e forte nella certezza del suo amore.

La vita presente è una seminazione, perché la messe è sicura, perché lui la custodisce e non si dimentica di noi. Impariamo da questa festa di gioia e dell'amore a essere più coraggiosi, più pronti, più fervorosi, ... Impariamo questa legge di carità e di impegno. Facciamo il nostro dovere tutti i giorni, ogni giorno anche quando è duro e difficile. “Nella tua volontà è la nostra pace”.

Stando fedeli alle nostre preghiere quotidiane, dove Dio ci chiede qualcosa tutti i giorni di piccolo, siamo nella pace, nella sicurezza che Dio sostiene la nostra vita.

Impariamo questa legge di carità stando nel nostro dovere quotidiano. Quello che Dio ci chiede di compiere ogni giorno nelle piccole cose siamo nella pace, nella sicurezza che Dio sostiene il nostro seminare, il nostro impegno, la nostra vita...

Impariamo questa legge di carità e di impegno.

Facciamo il nostro dovere tutti i giorni, anche quando è duro e difficile.

Seminiamo sempre, seminiamo con completezza. Nessun tempo vada perduto.

Nessuna frazione di tempo vada buttata via. Tutto per l'eternità.

Tutto è una sua meravigliosa promessa.

Innalziamo il cuore a una vera gioia e non siamo pigri, non siamo stanchi, non siamo incoerenti.

Tutto per Dio. Ogni nostro lavoro fatto per Lui è un prodigio per la sua misericordia.

Prodigio che seminiamo nel dolore e raccoglieremo nella gioia.

Seminiamo nella fatica raccoglieremo nel tripudio di gaudio”.

INTRODUZIONE

Il soffio della pace
Abbiamo bisogno di questa forza
Pace come dono, stile e missione
Cercare Gesù risorto
Il dipinto di don Simone Franceschini
Il silenzio interiore ed esteriore
Un impegno di preghiera
Un impegno di penitenza
Gesù nostra pace e nostra riconciliazione

PRIMO GIORNO

1 MEDITAZIONE (Marco Reggiani)
Convertirsi alla pace
Ritornare all'origine
Cosa non è la pace
Le comunità come anticipo di Paradiso
Le Beatitudini come via per la pace

2 MEDITAZIONE
Vi rendo noto il Vangelo
Cristo è vivo ed opera
Testimoni di un incontro
L'origine della mia fede
Le nostre paure
Uomini di speranza
Il percorso di Cristo Risorto
Esaminiamo noi stessi

3 MEDITAZIONE
Abbiamo bisogno di un contatto
I sacramenti
Condivisione della fede
La confessione sacramentale e lo Spirito Santo
Lo Spirito Santo agisce in noi
La vera pace
La rivelazione sazia la nostra sete di amore e di verità
Per la vita pratica
I tempi per la preghiera e la preghiera diffusa
La Messa: dal sacrificio alla pace
Illuminare la coscienza.

SECONDO GIORNO

1 MEDITAZIONE

Consegnarsi con fiducia al Padre
Identificarci in uno dei personaggi
La confessione sacramentale
L'ospitalità e la condivisione
Video-intervista alla vedova Calabresi
Il perdono
La preghiera del Padre Nostro

2 MEDITAZIONE (don Simone Franceschini)

La croce come simbolo
Vittoria
Lucien Botovasoa
A proposito del quadro di Maria Maddalena

3 MEDITAZIONE

Famiglia prima cellula della pace
Creare un ambiente educativo
Pastorale dell'affetto e dell'intelligenza
Pastorale della preghiera
Essere segno di alleanza
L'ospitalità
La famiglia per un ordine nella società
Per la vita pratica

TERZO GIORNO

1 MEDITAZIONE

Chiesa Gerusalemme nuova
La famiglia nella Chiesa
Ascoltiamo don Pietro Margini
La pienezza della pace
Il rosario preghiera per la pace
La parola a don Pietro Margini